

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
7	Il Sole 24 Ore Roma	25/05/2011	<i>DUBBI SUL FEDERALISMO FISCALE</i>	2
	Tristeabile.it (web)	24/05/2011	<i>17/18 GIUGNO 2011 - LECCE, "DISABILITA' SENSORIALI: LE PROVINCE AL FIANCO DEGLI ALUNNI"</i>	3
Rubrica: Presidenti di provincia: interviste				
4	Il Giorno - Ed. Varese	25/05/2011	<i>Int. a D.Galli: GALLI: "TRENI AD ALTA VELOCITA' PER FAR VOLARE L'HUB" (E.Camanzi)</i>	4
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	25/05/2011	<i>E FIRENZE APRE LA VIA ALLO STOP DEI PAGAMENTI (I.Bufacchi)</i>	5
2	Il Sole 24 Ore	25/05/2011	<i>QUEL SOVRAPPREZZO SUI DERIVATI CALABRESI (C.Gatti)</i>	6
3	Il Sole 24 Ore	25/05/2011	<i>DOPO L'ITALIA S&P RIVEDE I RATING DI ISTITUTI E ENTI (My.I.)</i>	8
15	Il Sole 24 Ore	25/05/2011	<i>VARESE, L'UDC SCEGLIE: "VIA LIBERA" ALLA LEGA SUL CANDIDATO SINDACO (L.Palmerini)</i>	9
23	Il Sole 24 Ore	25/05/2011	<i>L'UTILIZZO DEI FONDI UE AL SUD E' UNA PRIORITA' DAEL GOVERNO (R.Fitto)</i>	10
31	Il Sole 24 Ore	25/05/2011	<i>UN'AULA GRANDE QUANTO IL MONDO (G.Bassi)</i>	11
35	Il Sole 24 Ore	25/05/2011	<i>UN SUPER-DIPLOMA PER I TECNICI (E.Bruno)</i>	12
21	Italia Oggi	25/05/2011	<i>FEDERALISMO PER LE OPERE (A.Mascolini)</i>	13
25/26	Italia Oggi	25/05/2011	<i>CI SONO ANCORA DA TAGLIARE 40 MILIARDI DI SPESA (C.Siciliotti)</i>	14
1	Il Messaggero	25/05/2011	<i>DEVONO RESTARE A ROMA (P.Capotosti)</i>	15
1	Il Messaggero	25/05/2011	<i>Int. a C.Ciampi: LA LEGA, L'EURO E IL SECESSIONISMO (P.Cacace)</i>	16
2/3	Il Messaggero	25/05/2011	<i>Int. a G.Rossi: GUIDO ROSSI: INIZIATIVA RIDICOLA QUESTO E' FEDERALISMO DA BURLA (M.Ajello)</i>	18
2/3	Il Messaggero	25/05/2011	<i>VERTICE BERLUSCONI-BOSSI STOP AI TRASFERIMENTI (M.Stanganelli)</i>	20
4	L'Opinione delle Liberta'	25/05/2011	<i>ALTRI SOTTOSEGRETARI DOPO I BALLOTTAGGI</i>	22
2	Secolo d'Italia	25/05/2011	<i>24 ORE - ISTITUTI TECNICI SUPERIORI AL VIA DA SETTEMBRE</i>	23
2	Secolo d'Italia	25/05/2011	<i>Int. a M.Marsilio: "IL FEDERALISMO SANO E' UN'ALTRA COSA" (Ant.rap.)</i>	24
Rubrica: Pubblica amministrazione				
9	Il Sole 24 Ore	25/05/2011	<i>IL DEFICIT SANITARIO IN CALO: 2,32 MILIARDI (R.Turno)</i>	25
36	Il Sole 24 Ore	25/05/2011	<i>SCONTI SUL PATTO ESTESI ALLE PROVINCE (G.Trovati)</i>	26
10	Il Giornale	25/05/2011	<i>BRUNETTA RIVOLUZIONA IL PIANETA GIUSTIZIA PC AL POSTO DELLA CARTA E PIU' SERVIZI AI CITTADINI (J.Granzotto)</i>	28
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
13	Il Sole 24 Ore	25/05/2011	<i>SE A MILANO PERDE, LA LEGA DOVRA' MARCARE IDENTITA' E AUTONOMIA (S.Folli)</i>	29
43	Corriere della Sera	25/05/2011	<i>MA DI GIOVANARDI CE NE SONO DUE O TRE? (G.Stella)</i>	30
2/3	La Repubblica	25/05/2011	<i>BOSSI FRENA SUI MINISTERI A MILANO CAMERA, SI' ALLA FIDUCIA SUL NUCLEARE (A.D'argenio)</i>	31
30	Il Giornale	25/05/2011	<i>IL MINISTRO BRUNETTA NON E' IL GABIBBO - LETTERA (V.Pezzuto/P.g.)</i>	34
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
9	Il Sole 24 Ore	25/05/2011	<i>PERSI 160 MILIARDI PER LA RECESSIONE (D.Pesole)</i>	35

Province. Prima di rivedere il sistema di tassazione bisogna definire bene i ruoli tra le istituzioni

Dubbi sul federalismo fiscale

di **Edoardo Del Vecchio**

Il governo ha iniziato ad adottare i decreti attuativi previsti dalla legge delega del 2009 e l'ultimo in ordine di tempo riguarda, tra l'altro, l'autonomia finanziaria delle province. La novità fondamentale è il principio per cui ciascun ente locale potrà disporre di entrate proprie, puntualmente individuate, e dovrà far conto solo su di esse per garantire i servizi di propria competenza.

A partire dal biennio 2012/2013, i trasferimenti statali e regionali aventi carattere di generalità e permanenza, sia di parte corrente e, ove non finanziati tramite al ricorso all'indebitamento, anche quelli in conto capitale, saranno soppressi e la partecipazione provinciale ad alcuni tributi statali sarà abrogata.

I trasferimenti soppressi saranno sostituiti, oltre che da una nuova forma di partecipazione all'Irpef, da tributi propri imposti e riscossi dalle province e, laddove la mole di entrate non ne coprisse l'attuale consistenza, le Province potranno aumentare le aliquote di alcuni tributi ovvero, d'intesa con la Regione, partecipare al gettito di altri tributi regionali, nonché istituire altri tributi provinciali individuando i particolari scopi istituzionali ai quali la predetta imposta può essere istituita.

Dal 2013 inoltre, la soppressione dei trasferimenti regionali sarà compensata con una compartecipazione delle provin-

ce alla tassa automobilistica sugli autoveicoli (bollo auto) spettante alla Regione. Nella prima fase di attuazione di tali cambiamenti e per tre anni, saranno inoltre istituiti due fondi sperimentali di riequilibrio (uno statale e uno regionale) per garantire una realizzazione in forma progressiva e territorialmente equilibrata del federalismo.

Se queste trasformazioni sono indubbiamente ispirate da un principio di responsabilizzazione delle Province, che per le proprie uscite di cassa dovranno fare conto esclusivamente sulla capacità delle proprie entrate, gli effetti conseguenti che ne deriveranno sono difficilmente prefigurabili in questa fase, nella quale, peraltro, è in corso un laborioso percorso di individuazione dei costi standard ossia delle "necessità" di spesa che costituiranno la base minima di risorse necessarie a ciascuna provincia per l'erogazione dei servizi.

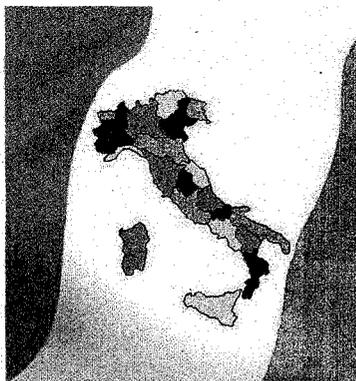
A tal proposito l'Upi Lazio (l'articolazione territoriale dell'Unione delle province italiane) ha istituito un tavolo di lavoro delle cinque province per prepararsi in modo coordinato ai cambiamenti, prevenirne le difficoltà conseguenti e dialogare in modo univoco con la Regione. Resta

ancora da chiarire come le Province dovranno attrezzarsi per l'espletamento delle attività di definizione, accertamento e riscossione dei propri tributi, nonché del relativo contenzioso; come potranno essere governati gli squilibri demografici tra le province visto che alcune entrate sono legate alla base imponibile; come si potrà garantire un flusso di cassa costante che non pregiudichi le attività dell'ente.

Tengo a sottolineare che, forse, prima ancora di riorganizzare il sistema finanziario, avremmo avuto bisogno di definire il nuovo modello di governance dell'amministrazione pubblica nel suo complesso: occorreva prima individuare con precisione "chi debba fare cosa" per evitare sovrapposizioni e duplicazioni di interventi

che sono la vera fonte dei cosiddetti sprechi e posto i cittadini nella condizione di valutare se i tributi loro imposti siano o meno bene utilizzati e dunque se i propri amministratori abbiano svolto bene i propri compiti di governo del territorio. Si tratta del principio di responsabilizzazione, tanto sbandierato in questi mesi dalla politica, quanto nascosto e relegato in un angolo dalle norme adottate.

Presidente Upi Lazio



Informazione

- ICF
- C.U.P.H.
- Agevolazioni
- **Pensioni ed Indennità**
- Servizi socio-sanitari
- Fondi Auton. Possibile
- **Mobilità**
- Barriere architettoniche
- La casa
- Istruzione
- Formazione e Lavoro
- Cooperative
- Associazioni
- Patronati
- Ammin. di Sostegno
- Assistenti Familiari
- Modulistica
- Normative
- Siti utili
- Risorse del Territorio

Minori 0-17 anni

- **Indennità**
- Servizi socio-sanitari
- Istruzione scolastica
- Scuole
- Centri di aggregazione

Socializzazione

- Motore di Ricerca:

Comunità attiva

- Raccolta News
- Forum
- La vostra voce
- Segnalazioni
- Progetti mirati
- Photoalbum
- Tempo libero
- Sport e Terapie
- Turismo
- Downloads

Area Riservata

17/18 giugno 2011 - Lecce, "Disabilità sensoriali: le Province al fianco degli alunni"

In un momento di tagli economici alla spesa pubblica, nel settore sociale, si sente citare anche il settore del sostegno socio-didattico alla disabilità sensoriale affidato alle Province. Nell'interesse dei cittadini svantaggiati, la sfida per tali Enti diventa quindi mantenere *standard* qualitativi elevati, magari migliorandoli, ma razionalizzando le spese e l'organizzazione generale.

Il primo passo verso questo ambito traguardo, è il confronto fra le esperienze vissute dai diversi territori, alla ricerca di nuovi spazi d'azione e di buone pratiche. Da questo importante obiettivo nasce la proposta del Convegno Nazionale di confronto fra Amministrazioni: "Disabilità sensoriali: le Province al fianco degli alunni", che si terrà nei giorni venerdì 17 e sabato 18 giugno 2011 al Grand Hotel Tiziano e dei Congressi di Lecce. Il convegno, in occasione del 25° anno d'attività, è organizzato e finanziato da Socioculturale - Cooperativa Sociale Onlus di Mestre (www.socioculturale.it), presente come gestore di servizi per la disabilità sensoriale in cinque Regioni italiane,

Le Amministrazioni delle Province di Bari, Belluno, Brindisi, Como, Foggia, Lecce, Milano, Napoli, Rovigo, Treviso, Venezia e Verona, le Università degli Studi del Salento e di Verona, l'Osservatorio Regionale alle Politiche Sociali del Veneto, i genitori degli utenti rappresentati dall'Associazione "Stelle sulla terra", le scuole rappresentate dai Direttori Didattici di due istituti di Lecce, i molti Gestori, rappresentati dalla Cooperativa Arti e Mestieri di Como, con il patrocinio unificante dell'UPI - **Unione Province Italiane** (Presidente: dott. **Giuseppe Castiglione**), si confronteranno a Lecce nei due giorni di convegno al "Grand Hotel Tiziano e dei congressi" sui temi relativi alla gestione tecnica del servizio provinciale di assistenza socio-didattica integrativa per la disabilità sensoriale.

Non verranno comunque trascurate nemmeno le Associazioni di categoria che finora hanno lavorato sugli obiettivi comuni, quale l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e la F.i.a.d.d.a, che modereranno il convegno e A.F.A. Centro R.E.U.L. di Genova che porterà la sua testimonianza di un ambito della gestione del servizio per i bambini sordi, laddove la delega del servizio viene ceduta al Comune. Tutti insieme, porteranno il loro contributo alla causa comune che sfocerà nel tentativo di sintesi, responsabilità della dr.ssa Tiziana Virgili - Coordinatrice Nazionale Assessori Provinciali alle Politiche Sociali, alla ricerca di possibili vie future di gestione del servizio, come se ci fossero tante pennellate su una unica tela. La tela che descrive l'aiuto della società civile alla crescita umana, culturale e sociale dei piccoli disabili sensoriali durante il periodo scolastico.

La sensibilità maturata negli anni di lavoro al fianco degli studenti disabili visivi, ha motivato l'Organizzazione per la predisposizione di una versione adattata del volantino per le persone non vedenti; si prevede anche il servizio di sottotitolazione degli interventi.

Gli studenti iscritti al corso di laurea di Scienze della Formazione dell'Università di Salento, Istituzione patrocinante e estremamente propositiva nelle fasi progettuali del convegno, potranno ricevere al termine del convegno un attestato valido per sette ore di tirocinio formativo. E' inoltre prevista la predisposizione degli "Atti ufficiali del Convegno nazionale" su cd, che saranno inviati via posta prioritaria con spese a carico del destinatario a chi ne sottoscriverà richiesta all'atto di registrazione.

Per iscriversi, fino al completamento della capienza massima della sala Bernini del Grand Hotel Tiziano, è necessario inviare una mail alla Responsabile Organizzativa del Convegno, Dott.ssa Marcella Nalli all'indirizzo: convegnonazionale@socioculturale.it, specificando nell'oggetto "Iscrizione gratuita convegno Lecce 2011" e scrivendo i propri dati anagrafici (nome, cognome, data di nascita e residenza) corredati di codice fiscale, numero di cellulare ed Ente di appartenenza (i dati sensibili saranno utilizzati ai soli fini dell'iscrizione al convegno, ai sensi del D.Lgs 196/2003). Al momento dell'iscrizione, gli studenti della Facoltà Scienze della Formazione, possono già anticipare la richiesta del riconoscimento delle 7 ore di tirocinio.

Per ulteriori informazioni: Direzione scientifica del convegno - Vice Presidente Consiglio direttivo Cooperativa Socioculturale Stefano Parolini, mail: s.parolini@socioculturale.it, e Responsabile Organizzativa - dott.ssa Marcella Nalli, cell. 329 2665201.

[Scarica locandina](#)

powered by C.G.S. s.r.l.



Televisa S.p.A. - P.zza San Giovanni, 6 34122 Trieste - P.Iva 00566630323

LA PROVINCIA

Galli: «Treni ad alta velocità per far volare l'hub»

— VARESE —

DARIO GALLI, presidente leghista della Provincia, Lufthansa ha tradito il territorio che l'aveva accolta?

«Andiamoci piano. Lufthansa non ha ricevuto regali da nessuno. Ha provato un'operazione commerciale e, come accade in questi casi, se il tentativo è serio può proseguire solo se c'è un ritorno economico. Molto ha contato il periodo di crisi economica. Tre anni fa gli aeroporti del Centro Europa erano vicini alla saturazione, quindi un'espansione verso sud aveva una sua logica. Poi è arrivato il ciclone e il traffico aereo è diminuito. Siamo tornati indietro di qualche anno e tutte le compagnie hanno assistito alla contrazione del volume d'affari. Penso che in futuro, però, Lufthansa dovrà riprendere in considerazione la possibilità di ampliare il suo raggio d'azione».

Già, ma adesso?

«Niente allarmismi. Non è che la società tedesca sparirà dal mercato italiano. E nemmeno interromperà il suo rapporto con Malpensa. Ha solo deciso di accantonare il marchio. Lufthansa Technik, la branca dedicata alla manu-

tenzione, resta attiva nello scalo varesino. E la compagnia continuerà a volare dal nostro Paese, utilizzando il suo brand originario. A leggere le cifre, poi, pare che Lufthansa Italia rappresentasse il 3% del fatturato di Sea. Non mi sembra una perdita ingestibile, anche se sarebbe stato meglio non subirla».

Lufthansa ha avuto poca pazienza?

«Il guaio è che ha scelto di entrare nel mercato italiano nel periodo più acuto di crisi negli ultimi 50 anni. Fino al 2008 gli aeroporti crescevano a ritmi serrati, con incrementi fino al 7% annuo sul traffico. Poi siamo tornati indietro di cinque anni. La congiuntura è stata fatale ai tedeschi».

Sea avrebbe potuto «inventarsi» qualcosa per trattenerli?

«Sea si è mossa bene in questi anni di crisi profondissima. Il periodo dopo il dehubbing di Alitalia è stato gestito senza terremoti, nonostante un ovvio contraccolpo sull'indotto. Il fatto è che la società di gestione gioca con regole stabilite da altri. Non può intervenire sugli slot, aggiungendone di nuovi o sbloccando quelli occupati dalla vecchia Alitalia. Il presidente Bonomi e il suo staff hanno dimo-

strato di saper attrarre nuovi vettori, adattandosi alla rivoluzione del mercato seguita all'addio della compagnia di bandiera, in passato tutelata dallo Stato».

La politica può fare ancora qualcosa per Malpensa?

«La Lega non ha mai nascosto il suo dissenso sulla gestione dell'affare Alitalia. Ora è acqua passata. Compito dello Stato è realizzare le infrastrutture. Gran parte sono state completate. Sono convinto che sia necessario accelerare sull'alta velocità. Non interpretandola come peduncolo, ma come linea passante. È necessario che Malpensa sia raggiungibile in un'ora da Torino, Venezia e Bologna. Così si trasformerà definitivamente nello scalo-perno del Nord Italia».

C'è dell'altro?

«Per alimentare il mercato aeroportuale il governo deve consentire alle regioni padane di poter contare su un tessuto industriale solido. Ci vogliono nuove leggi sul lavoro con la riduzione delle tasse alle imprese, incentivi e un ritocco delle imposte in busta paga. Non possiamo vivere solo di musei e pizzerie».

Enrico Camanzi



Dario Galli



ANALISI

E Firenze apre la via allo stop dei pagamenti

di **Isabella Bufacchi**

La valanga dei declassamenti clamorosi di rating che ha colpito gli Sstati sovrani europei ha anche travolto, e quindi sommerso, una retrocessione grave avvenuta in Italia lo scorso marzo. Il Comune di Firenze è stato declassato da Moody's alla Aa3 dalla Aa2, con outlook rimasto "negativo", per aver bloccato i pagamenti dei flussi su sei contratti di interest rate swap firmati con tre banche primarie. I derivati in questione riguardano un debito residuo di 173 milioni, pari al 30% del debito diretto della città. Moody's ha commentato l'accaduto malcelando un certo sgomento: «La decisione di Firenze non ha precedenti tra gli enti locali e regionali con i nostri rating».

Rifiutarsi di onorare un contratto derivato internazionale, anche se nel contesto di un contenzioso o nella speranza di poterlo annullare oppure di ottenere un risarcimento danni, è pericoloso. Basta guardarsi attorno e vedere cosa sta accadendo in Europa solo per l'accento a una misura "soft" di allungamento delle scadenze sul debito greco. Firenze, tra l'altro, non è un caso isolato ma anzi potrebbe divenire un apripista: i Comuni di Pisa e Prato si sono già mossi in quella direzione. Altri enti, quelli con mark-to-market negativo sugli swap in essere e flussi da pagare con problemi di cassa, potrebbero cadere nella tentazione di far causa alla banca controparte per evitare intanto di pagare, poi si vedrà.

Al di là del fatto che il mark-to-market negativo va valutato rispetto alla posizione del debito sottostante e a tutti i flussi pagati e ricevuti (non solo quelli futuri ma anche quelli passati), non onorare un contratto può

avere implicazioni forti per il rischio-Stato italiano. Non è un caso se Milano, per avendo avviato il più grande contenzioso nel mondo dei derivati della finanza locale, ha continuato a onorare il contratto. I termini degli swap vengono rispettati pienamente anche dal commissario straordinario del Comune di Roma, subentrato come controparte delle banche negli swap capitolini. La lista dei Comuni, delle Regioni e delle Province che ha imboccato la strada del ricorso alle aule dei tribunali sui derivati si sta allungando. Oltre a Firenze, Pisa, Prato ci sono Toscana, Puglia, Piemonte e Lazio e poi città come Rimini, Ortona, Lecco. Ma se i contratti non sono annullati, non rispettare gli accordi può divenire un boomerang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta

IL RITORNO DEI TITOLI A RISCHIO

Tre anni di affari. Dal 2004 al 2006 contratti pagati dieci volte il valore di mercato**I banchieri infedeli.** Una parte dei fondi esteri finiva anche nelle tasche dei dirigenti

Quel sovrapprezzo sui derivati calabresi

Maxiguadagni al colosso Nomura, assegni-ombra su conti irlandesi ai rappresentanti regionali

di **Claudio Gatti**

«**L**a nostra stima è che una parte rilevante dei profitti riportati negli ultimi anni da alcune banche internazionali in operazioni in derivati con gli enti territoriali italiani sia attribuibile all'uso di metodi quantomeno discutibili», dice al Sole 24 Ore un banchiere di uno dei più importanti istituti finanziari al mondo.

Uno dei metodi era di pagare cosiddette *success fee* su conti offshore a intermediari che proponevano affari con gli enti, *fee* che sarebbe poi stato possibile spartire con coloro che avrebbero dovuto garantire gli interessi degli enti stessi. Esattamente quello che è successo in tre operazioni in derivati che la banca giapponese Nomura ha chiuso con la Regione Calabria tra il 2004 e il 2006.

Nel mondo delle banche non poteva insomma sfuggire che pagare altissime commissioni a procacciatori di affari in derivati con enti pubblici significava correre il rischio che parte di quei soldi servisse a corrompere amministratori, politici ovvero loro portaborse. Soprattutto in virtù del fatto che i pagamenti delle provvigioni erano spesso richiesti su conti offshore intestati a società di facciata.

Molte banche hanno rifiutato questo *modus operandi*. A costo di perdere affari estremamente remunerativi. Altre lo hanno accettato e praticato. Tra queste ultime, l'istituto giapponese Nomura. I cui banchieri si sono prestati a operazioni di schermatura di provvigioni intese a far arrivare milioni di euro a figure che

operavano per conto di enti pubblici, il cui compito/dovere sarebbe cioè dovuto essere quello di proteggere gli interessi della controparte. Facendo nomi e cognomi parliamo di Massimiliano Napolitano, che tra il 2004 e il 2006 fornì assistenza in tre operazioni in derivati a Mauro Pantaleo, dirigente del «Settore Bi-

lancio, Programmazione finanziaria e Patrimonio» della Regione e suo ex partner nella società italiana ConsulEnti.

Secondo fonti interne alla banca, quei tre swap hanno fruttato a Nomura profitti per circa 30 milioni di euro. Almeno dieci volte al di sopra della norma.

In un'inchiesta pubblicata l'8 settembre 2007, il Sole 24 Ore per primo avanzò il dubbio che, attraverso società di cui era (o era stato) comproprietario - la suddetta ConsulEnti e l'irlandese Lindbergh Financial Consulting - Napolitano potesse essere stato pagato da Nomura, e invitò pubblicamente la Regione Calabria a chie-

dere alla banca se avesse mai pagato «una qualsiasi commissione a qualunque soggetto».

Il 12 settembre 2007, da Londra, il direttore legale di Nomura International Mark Chapman rispose a quella richiesta della Regione con una lettera ufficiale. Il Sole 24 Ore ne ha acquisito copia nonostante l'avvocato avesse tentato di evitarne la divulgazione concludendo con la frase «la presente è da intendersi riservata e confidenziale e non divulgabile a terzi senza l'autorizzazione scritta di Nomura». In questa nota di tre paragrafi, Chapman asseriva che «Nomura International non ha in alcuna occasione concluso accordi o effettuato pagamenti di alcun tipo a ConsulEnti, a Lindbergh Financial Consulting o altra entità o soggetto ad esse collegato».

Ebbene, il Sole 24 Ore può dire ora che questa lettera riporta indicazioni non veritiere. Perché Massimiliano Napolitano - che in quanto comproprietario di ConsulEnti e Lindbergh Financial Consulting era evidentemente «soggetto a esse collegato» - ha ricevuto 3 milioni di euro di Nomura.

Da un'indagine condotta dal procuratore aggiunto e coordinatore del II dipartimento della Procura di Milano Alfredo Robledo, con il supporto del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza, che ha ormai da anni un te-

am specializzato in derivati degli enti territoriali, e della procura federale svizzera è infatti recentemente emerso che una società statunitense registrata in Delaware e riferibile a Napolitano, la Keaton Llc, ha ricevuto da Nomura quel denaro in relazione alle tre

operazioni in derivati con la Regione Calabria.

Napolitano è stato iscritto nel registro degli indagati da Robledo per concorso in corruzione, perché la Guardia di Finanza di Milano lo ha inquadrato come pubblico ufficiale. Mentre le autorità svizzere lo hanno posto sotto inchiesta per riciclaggio perché il denaro gli è arrivato solo dopo essere transitato attraverso più conti su varie banche e in vari Paesi esteri.

All'epoca degli swap, attraverso la ConsulEnti Napolitano era advisor della Regione Calabria «a titolo gratuito» ma formalmente contrattualizzato dal suo amico ed ex partner nella stessa società, Mauro Pantaleo (la cui compagna e moglie era subentrata in ConsulEnti, con una quota che mantenne fino al marzo 2005). In più, la corrispondenza gli arrivava a un indirizzo di posta elettronica istituzionale, m.napolitano@regcal.it. Insomma ai banchieri di Nomura non poteva non essere chiaro che Napolitano rappresentava la Regione nella trattativa. Tant'è vero che la modalità del suo pagamento fu al centro di lunghi e complessi negoziati. Sia dentro sia fuori la banca.

Al Sole 24 Ore risulta che, sin dalla vigilia della prima operazione dell'aprile 2004, funzionari di Nomura parteciparono allo studio e all'applicazione di un escamotage che ne permettesse il saldo senza far scattare campanelli di allarme, interni o esterni. In particolare il responsabile per il settore pubblico, Andrea Giordani, e il suo collaboratore Armando Vallini aderirono alla messa a punto di una triangolazione con

altri intermediari di cui Nomura si serviva ma che non si prevedeva

va avessero alcun ruolo nelle operazioni calabresi. Si trattava di Fulvio Reina e Marcello Massinelli, della cui intermediazione Nomura si era ripetutamente servita per operazioni con la Regione Sicilia (Massinelli era amico e consulente dell'allora governatore Totò Cuffaro, oltre che tesoriere della sua campagna elettorale). Anche loro venivano regolarmente pagati su due binari paralleli. Uno ufficiale, in Italia, in seguito a fatture emesse dalla società Rossini Srl. E uno occulto, in Irlanda, su fatturazione della società Profitview Investments Ltd.

Dopo la chiusura del primo swap, Nomura bonificò 2,2 milioni di euro a Profitview, che si tenne il 10% (evidentemente per il servizio reso) e girò 2 milioni alla Keaton Llc.

In occasione del secondo e del terzo swap la schermatura fu invece offerta da due diverse società straniere - Bishterne Ltd e Odalis Venture S.A. - che gli inquirenti hanno appurato essere riconducibili a un altro intermediario italiano in rapporti con Nomura. Parliamo dell'ex senatore socialista Tommaso Mancina (deceduto nel dicembre 2007). Anche in questo caso il beneficiario ufficiale della provvigione non aveva svolto alcuna funzione che giustificasse un qualsiasi pagamento. Era evidentemente stato (pre) scelto solo per schermare la corresponsione di denaro in quanto privo di legami con gli amministratori calabresi che potessero sollevare sospetti.

Ma le sorprese non finiscono qui. Oltre che Napolitano, assistente del dirigente della Regione

Calabria firmatario delle delibere associate ai tre swap, dalle indagini della Procura di Milano risulta che a beneficiare di parte del denaro di Nomura siano stati anche i due dirigenti della banca che confezionarono il pacchetto (o forse sarebbe più corretto definire "pacco") alla Regione. E cioè Andrea Giordani e Armando Vallini (entrambi poi dimessisi).

Il Sole 24 Ore non è riuscito a

contattare Massimiliano Napolitano ma ha presentato a Nomura un elenco di domande specifiche sui pagamenti schermati a lui fatti. Il suo portavoce si è limitato a rispondere con una dichiarazione generica in cui spiega «che la transazione con la Calabria è parte di un'inchiesta della

Procura di Milano alla quale Nomura ha cooperato sin dall'inizio, e continuerà a farlo. Ma poiché l'inchiesta è tuttora aperta, la banca ritiene inappropriato fare ulteriori commenti».

Riassumendo: da queste operazioni Nomura ha tratto profitti da capogiro, il rappresentan-

te della Regione infedele ha incassato 3 milioni e i banchieri artefici del tutto si sono arricchiti non solo grazie al bonus di fine anno ma anche "intercettando" parte del denaro pagato offshore dal loro stesso istituto. Insomma, una vera e propria manna questi derivati. Eccetto ov-

viamente per i cittadini calabresi, rimasti con swap-capestro e il classico cerino in mano.

cgatti@ilsole24ore.us

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda puntata

La prima puntata è stata pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri

PROFITTI OPACHI

La denuncia di un banchiere: una parte rilevante dei guadagni di alcune banche sugli swap con gli enti locali è legata a metodi discutibili

DOPPIO INCARICO

Il ruolo di Massimiliano Napolitano: «consiglia» la Regione e incassa la «success fee» dalla banca nipponica su conti esteri

Rosso Calabria

L'indebitamento della Calabria

Debito residuo cassa Dd.Pp. gestiti per C/Mef **449.179.294,43 (16,40%)**



Debito residuo per abitante **1.361,23**

Media nazionale **1.765,66**

Debito residuo soggetti mutuanti Pa **556.145,92 (0,02%)**

Debito residuo Istituti Bancari **2.288.422.101,95 (83,58%)**

Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

I contratti sul territorio

I derivati degli enti territoriali al 31/12/2009. In migliaia di euro

	Regione	Provincia	Comune capol.	Comune non capol.	TOTALI
Numero Enti interessati	18	42	45	559	664
Nozionale complessivo	17.122.930	3.277.188	10.720.322	4.439.925	35.560.365
Nozionale medio dei contratti per tipolog. ente	184.118	26.009	63.811	6.271	32.475

OPZIONI DIGITALI

Nelle tre operazioni di swap tra la Regione Calabria e Nomura International firmate con cadenza quasi annuale il 21 aprile 2004, il 7 aprile 2005 e il 21 giugno 2006, la banca giapponese ha registrato profitti per oltre 30 milioni di euro. Cifra che persino un ex banchiere di Nomura definisce «assolutamente spropositata per operazioni di quel genere». Uno dei motivi che spiegano quegli spropositati profitti è che il pacchetto/pacco confezionato dalla banca includeva anche cosiddette «opzioni digitali», cioè pericolosissime scommesse sull'andamento dei tassi di interesse che la normativa italiana non consente agli enti perché a fronte di benefici immediati incorporano l'incognita di oneri futuri potenzialmente costosissimi. In altre parole, quelle operazioni erano illegittime

INCHIESTA I TITOLI A RISCHIO

Quel sovrapprezzo sui derivati calabresi

Claudio Gatti ▶ pagina 2

24 MAGGIO 2011



Dal Giappone alla Calabria. La sede della Nomura a Tokyo



Dopo l'Italia S&P rivede i rating di istituti e Enti

IL GIUDIZIO

Dopo aver tagliato le prospettive dello Stato italiano, l'agenzia mette sotto osservazione varie istituzioni del Paese

Dopo avere agito sullo Stato italiano, l'agenzia di valutazione Standard & Poor's mette in «negativo» anche le prospettive sui rating di tutte le società o Enti locali che sono in vario modo collegati alla Repubblica italiana. Pur confermando le loro pagelle, come ha fatto per lo Stato, l'agenzia americana ha passato da «stabile» a «negative» le prospettive di quattro banche (Mediobanca, Bnl, Findomestic e Intesa Sanpaolo), di tre società controllate o legate allo Stato (Terna, Cassa depositi e Poste italiane) e di 12 Enti locali (le Regioni Marche, Sicilia, Emilia, Friuli, Liguria e Umbria, le Province di Ancona, Mantova e Roma e i comuni di Bologna, Genova e Lucca). Le motivazioni hanno tutte sfumature diverse, ma in realtà i cambi di prospettive sono in tutti questi casi normali e automatiche conseguenze del declassamento di quelle dell'Italia. Tagliato uno, tagliati gli altri: nulla di più. Una deci-

sione di riflesso.

Tutto inizia il 20 maggio scorso, quando Standard & Poor's decide di rivedere le prospettive della Repubblica italiana: il suo rating rimane stabile (A+), ma il cosiddetto outlook (prospettive, appunto) passa da «stabile» a «negativo». Nel comunicare la sua decisione, l'agenzia Usa ha rimarcato le «deboli attuali prospettive di crescita» e «il potenziale stallo politico» che «potrebbe contribuire ad uno slittamento delle riforme fiscali». Insomma: secondo S&P il rating italiano si è indebolito perché il Paese fatica a crescere e il sistema politico fatica a portare avanti le riforme necessarie per invertire la rotta. Passati pochi giorni, la decisione di Standard & Poor's sull'Italia si è automaticamente riversata su tutte le entità collegate al rischio-Italia.

Le più ovvie sono le società a partecipazione pubblica. Secondo S&P la Cassa depositi e prestiti ha «un legame totale con il

governo italiano»: cambiate le prospettive sul secondo, dunque, non si poteva non cambiarle anche sulla prima. Ancora più diretto il legame tra Stato e Poste Italiane, interamente controllate proprio dallo Stato: S&P classifica la società postale come «entità legata al governo», per cui il suo rating viaggia a braccetto con quello italiano. Morale: prospettive «negative» anche per le Poste. Anche Terna è, per S&P, un'entità legata al governo: «La società è interamente regolamentata, tutti i suoi ricavi derivano dal mercato italiano ed è strategicamente importante per la politica energetica nazionale». Il ruolo del governo è dunque «molto importante», anche se il legame con lo stato italiano resta «limitato» perché la Cassa depositi detiene appena il 30% del capitale. Così anche Terna si è vista declassare le prospettive.

Discorso diverso per le quattro banche. Il loro outlook è di-

ventato «negativo» non per legami diretti col Governo, ma per altri motivi: «la ragione è che S&P ridurrebbe i loro rating nel caso in cui decidesse di declassare la Repubblica italiana, a causa del fatto che queste banche hanno un profilo di business concentrato sull'Italia». Infine discorso ancora diverso per i 12 Enti locali. Regioni, Province o Comuni – spiega S&P nei suoi comunicati – possono avere rating più elevati rispetto a quelli dello stato se rispettano tre condizioni: se sono in grado di mantenersi forti anche nel caso in cui lo Stato sia sotto stress finanziario, se esiste un contesto normativo che limita l'impatto negativo derivante da un peggioramento dello Stato, se hanno una gestione finanziaria indipendente da quella statale. «In questa fase – sentenza S&P – non crediamo che questi Enti locali abbiano queste caratteristiche». Morale: outlook «negativo» anche per loro.

My.L.

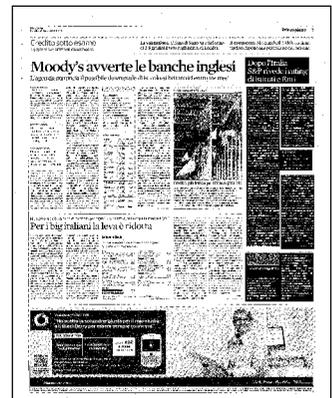
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Outlook «negativo»

● L'outlook indica le prospettive future di un rating. Quando è «stabile» significa che il giudizio sull'affidabilità creditizia è stabile. Quando è «negativo», come nel caso della Repubblica italiana, significa che il rating è debole: se i fattori di debolezza dovessero

persistere o aggravarsi, dunque, il rating potrebbe venire declassato. L'outlook guarda a un lasso di tempo lungo, solitamente due anni: non è dunque l'immediata anticamera del declassamento. Significa semplicemente che l'agenzia di valutazione riscontra alcuni elementi di debolezza che potrebbero (ma non è detto) portare al declassamento del rating se non fossero eliminati. Questo è accaduto all'Italia e a varie società ed Enti locali: i rating sono stati confermati, ma «l'outlook» è diventato negativo.



Laboratori. Nella città di Bossi il sì dei centristi

Varese, l'Udc sceglie: «via libera» alla Lega sul candidato sindaco

ALLEANZE INEDITE

Il centrista Libè frena: è un accordo locale sul sindaco senza valenza nazionale. Appoggio anche a Vercelli per il candidato Lega-Pdl

Lina Palmerini
ROMA

Nella città di Bossi e Maroni, nel "cratere" leghista, decolla uno dei pochi apparentamenti decisi dall'Udc di Casini: il sì al Carroccio. Nonostante a Roma ci tengano a precisare che il "patto" non ha alcuna valenza nazionale né prefigura scenari di nuove alleanze con l'attuale centro-destra, la scelta di Varese non può lasciare indifferenti. Certo, è vero che fino alle scorse elezioni Udc e Carroccio (insieme anche al Pdl) erano in giunta comunale assieme ma in questa tornata amministrativa si è sancito lo strappo dei centristi e la nascita del terzo polo. Tant'è che nelle città simbolo - Milano e Napoli - nessuna scelta è stata fatta così come sta accadendo nella maggior parte dei comuni o capoluoghi di provincia (Novara, Trieste, Pordenone, Mantova) dove si andrà al ballottaggio. Dunque, Varese resta uno dei casi rari in cui il partito di Casini ha deciso di

schierarsi e per di più su un sindaco della Lega. Inoltre, è una scelta che fa da sola, senza portarsi dietro né Fli né Api. Insomma, un ballottaggio senza terzo polo.

I maligni dicono che il via libera è arrivato perché è uno dei comuni dove è facile prevedere chi vincerà: Attilio Fontana, appunto, il sindaco padano uscente che non ce l'ha fatta al primo turno per uno 0,7%. Ma la tesi maliziosa del "soccorso al vincitore" non tiene perché anche da altri parti il distacco tra i due candidati è ampio almeno quanto a Varese. Il punto è che la città di Bossi diventa un luogo simbolo per capire quanto la Lega e il Pdl abbiano sopravvalutato i propri consensi scegliendo di rinunciare all'Udc. Nonostante il Carroccio sia cresciuto di quasi 4 punti e il Pdl ne abbia perso quasi uno, Fontana non ce l'ha fatta per un soffio: la sua candidatura ha preso il 49,4% contro il 30,2% di Luisa Oprandi. Quel soffio poteva di certo darlo l'Udc che si tiene su quota 5,3%

(perdendo quasi un punto) e che sarebbe stato determinante per la vittoria al primo turno di Fontana. Guai però a chiedere sia ai leghisti che ai centristi se il via libera varesotto sia un'anteprima di nuovi accordi in un centro-destra rinnovato.

«Chiariamo subito: è stata una scelta locale fatta sul candidato sindaco, non sul partito. Siamo stati in giunta insieme con buoni risultati, noi non avevamo cambiato idea sull'appoggio. È il centro-destra, la Lega in particolare, che ha cambiato idea prima del voto pensando di poter fare da sola e ha ri-cambiato idea ora che è costretta al secondo turno». A tirare il freno a mano è Mauro Libè, deputato di Parma, responsabile degli enti locali dell'Udc, colui che tiene sotto controllo la mappa di queste amministrative. E l'altra curiosità è che anche a Vercelli l'Udc sceglie il candidato della Lega e del Pdl mentre lascia libertà di scelta a Novara e a Mantova dove al ballottaggio vanno due candidati leghi-

sti contro l'esponente del centro-sinistra. In casa della Lega anche la non-scelta viene accolta con favore, come un appoggio nei fatti.

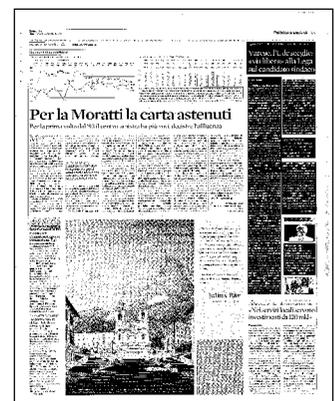
Del resto, finora nei ballottaggi non risulta alcun apparentamento Udc-Pd, tranne a Macerata dove però sono in coalizione sin dal primo turno con un candidato centrista. Colpa di un Pd trascinato da Sel e Idv che non lascia margini per un appoggio? «Queste sono elezioni amministrative che, comunque, hanno sconvolto e sconvolgeranno il quadro politico nazionale. Per quanto ci riguarda - commenta Libè - noi siamo in una posizione "terza" da qualche anno, non per fare l'ago della bilancia ma per cambiare questo bipolarismo imperfetto. Vedremo cosa accadrà dopo i ballottaggi. In ogni caso, la nostra è una politica moderata che mal si concilia con le ali estreme». Umberto Bossi chiuderà questa campagna elettorale proprio a Varese ma di certo non nominerà né Casini né l'Udc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISULTATO

Alleanza anomala

Il 15 e 16 maggio Attilio Fontana (foto in alto), sindaco leghista uscente di Varese, ha sfiorato la rielezione al primo turno ottenendo il 49,4% (20.132 voti). Al ballottaggio dovrà vedersela con Luisa Oprandi (in basso) - 30,2%, 12.340 voti - ma potrà contare sull'appoggio dell'Udc che nella città ha scelto un apparentamento inedito



Lettera

L'utilizzo dei fondi Ue al Sud è una priorità del Governo

Egregio Direttore, in un articolo pubblicato ieri sul Sole 24 Ore (intitolato: «Critiche di Bruxelles al piano nazionale per il Mezzogiorno»), il suo giornale riferisce i contenuti di una lettera inviata dal Commissario europeo per la Politica regionale, Johannes Hahn, a me e ai ministri Frattini e Tremonti.

Le considerazioni svolte dal Commissario nella lettera e le preoccupazioni che emergono in relazione al ritardo sin qui accumulato nell'attuazione dei programmi cofinanziati dai fondi comunitari, alla cronica lentezza nell'esecuzione delle opere, alla necessità di assicurare la continuità amministrativa delle strutture preposte alla gestione dei programmi hanno formato oggetto di ampia condivisione e di comune riflessione nel corso degli ormai numerosi incontri che ho personalmente tenuto con Hahn.

Queste stesse problematiche e una serie di proposte operative mirate al loro superamento sono state rappresentate a tutti i

Presidenti di Regione nel corso degli incontri tenuti con questi da me, in alcuni casi, anche insieme al Commissario Hahn.

Il Piano nazionale per il Sud, le due delibere Cipe del luglio scorso e del gennaio di quest'anno nonché il decreto legislativo di attuazione dell'articolo 16 della legge sul federalismo fiscale, decreto che detta le nuove regole per la programmazione degli interventi per lo sviluppo economico e la coesione sociale, affrontano queste criticità e muovono proprio dalla consapevolezza della non più rinviabile necessità di accrescere la qualità delle politiche di coesione e la loro efficacia.

È evidente dunque che il Governo non è rimasto passivo, come peraltro sottolineato dallo stesso Hahn, ma, anticipando molti dei temi all'attenzione dei partner europei impegnati nella revisione delle politiche di coesione, ha introdotto nell'ordinamento alcuni strumenti attuativi, quali il contratto istituzionale di sviluppo, che saranno utilizzati anche in Europa per assicurare più efficacia e migliore controllo delle

politiche di coesione.

Proprio ieri, al fine di accelerare la realizzazione di uno dei programmi interregionali citati nella lettera come particolarmente critici, è stata sancita, d'intesa con le quattro Regioni della Convergenza e la Commissione Europea, un accordo che semplifica le modalità attuative ed assegna ai miei uffici la responsabilità diretta della gestione del programma.

Sul fronte dell'accelerazione della spesa di tutti i programmi cofinanziati abbiamo varato regole che prefigurano nuovi incentivi e sanzioni per il conseguimento degli obiettivi di spesa a fine anno.

Per questi motivi e concludendo, non di critiche al Piano nazionale per il Sud si è trattato, ma piuttosto dell'evidenziazione di note e condivise criticità strutturali che, con la piena e costante collaborazione della Commissione, stiamo provando non senza fatica a superare.

Raffaele Fitto

Ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione territoriale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione. Nel 2011-2012 coinvolti oltre 1.600 studenti, con durate dei viaggi che vanno da poche settimane a un intero anno

Un'aula grande quanto il mondo

Con la Fondazione Intercultura migliaia di adolescenti studiano per lunghi periodi all'estero

Giacomo Bassi

Investire in cultura per formare i manager e i cittadini del futuro. Facendo conoscere ai giovani nuove realtà, lingue diverse, tradizioni lontane. Fin da quando siedono sui banchi di scuola.

Le aziende italiane tornano a credere nell'internazionalizzazione come chiave di crescita dell'intero Paese, non solo dal punto di vista economico ma anche sociale. Un modo per formare e coltivare i talenti e, attraverso la conoscenza dei Paesi stranieri, per evitare la fuga dei cervelli all'indomani del conseguimento della laurea. Proprio per questo negli ultimi anni si sono moltiplicati i programmi di interscambio culturale con l'estero dedicati agli studenti delle scuole superiori e finanziati da una larga parte del tessuto produttivo italiano, dai grandi gruppi multinazionali alle piccole realtà locali. Imprese e soggetti pubblici e privati come quelli che dal 2007 a oggi hanno aiutato la Fondazione Intercultura a "spedire" migliaia di ragazzi di età compresa tra i 15 e i 18 anni nelle scuole di tutto il mondo, da Occidente a Oriente senza dimenticare i continenti in via di

sviluppo. La Fondazione, nata nel 2007 dopo oltre un cinquantennio di storia associativa e che nell'anno scolastico 2011-2012 manderà oltre 1.600 studenti negli istituti superiori di sessanta diversi Paesi, ha infatti proprio questo al centro della propria mission: sviluppare programmi di cooperazione scolastica internazionale, consentire agli adolescenti di studiare fuori dall'Italia e incentivare l'arrivo di giovani stranieri nelle aule dei nostri istituti superiori. Progetti ambiziosi portati avanti grazie al sostegno di aziende, banche, fondazioni ed enti locali interessati a creare «una classe dirigente del XXI secolo» aperta al mondo e in grado di affrontare le sfide della modernità, a partire da quelle che investono appunto le imprese. «Quest'anno - spiegano da Intercultura - sono stati settanta gli sponsor che hanno garantito quasi cinquecento borse di studio per altrettanti ragazzi. L'impegno complessivo superiore ai tre milioni di euro garantito tra gli altri da Intesa San Paolo, Allianz, Alenia Aeronautica, Barilla, Telecom Italia e tante piccole imprese, andrà ad

aggiungersi alle oltre mille borse per altrettanti giovani che la nostra Fondazione ha istituito per il prossimo anno scolastico,

e che segna il nostro record storico». Cinque anni fa, infatti, i finanziamenti a copertura dei costi di studio e soggiorno erano stati poco meno di un migliaio, quasi 1.400 nel 2009 mentre nel 2011-2012 saranno 1.613 i ragazzi e le ragazze che potranno partecipare ai programmi della durata compresa tra poche settimane e un intero anno. Dall'Europa agli Stati Uniti, dalla Cina all'Australia, dall'Africa all'America Latina. «Tra i giovani che partecipano ai nostri programmi - dicono ancora dalla Fondazione - continua la scelta per mete alternative rispetto a quelle più scontate come gli Usa (quest'anno ne partiranno 312) o i Paesi europei (come la Germania 59 studenti, la Finlandia 95, e la Russia 31). Ad esempio, per l'Asia partiranno 164 ragazzi, scegliendo Paesi come la Cina (in 77 rispetto ai 52 dell'anno scorso) o la Thailandia (39 contro i 35 del 2010). Tredici adolescenti andranno anche in Giappone e 9 hanno scelto un Paese a forte identità musulma-

na come la Malesia». Molto gettonato anche il Centro-Sud America: per l'Argentina partiranno 69 ragazzi, per il Brasile 55. Soggiorni più brevi, invece, per quattordici adolescenti che per sette settimane soggiogneranno, con una full immersion in lingua inglese, in Kenia.

Ma se da un lato ci sono i ragazzi italiani che vanno all'estero, dall'altro ci sono gli adolescenti stranieri che approdano nei nostri istituti: il prossimo anno saranno 62 gli under 18 provenienti tra gli altri da Albania, Bosnia, Egitto, Ungheria, Russia, Portogallo, Francia, India, Cina e Russia a sedere tra i banchi delle scuole superiori della Penisola. «Desideriamo che molti giovani abbiano l'opportunità di fare questo tipo di esperienza - osserva Enrico Cucchiani, presidente di Allianz SpA - I giovani, infatti, sono il vero patrimonio della società e rappresentano l'elemento chiave per promuovere lo sviluppo economico ed il progresso. Riteniamo fondamentale aumentare l'investimento educativo e ciò dovrebbe essere una priorità strategica non solo per ciascun individuo e per le famiglie, ma anche per le aziende e le istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

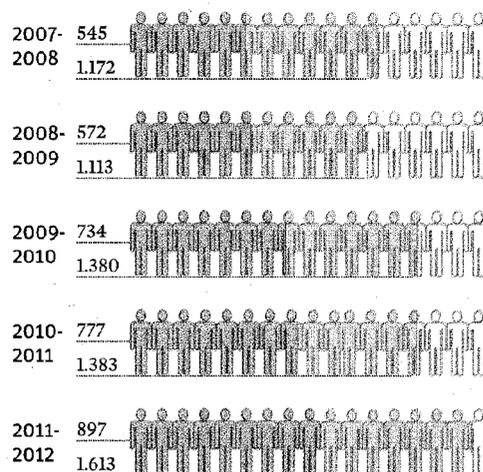
NUOVE METE

Tra le destinazioni preferite dagli italiani, oltre agli Stati Uniti e ai Paesi europei, sempre più gettonati Cina, Argentina e Brasile

Una realtà in espansione

NUMERO DI STUDENTI PARTECIPANTI

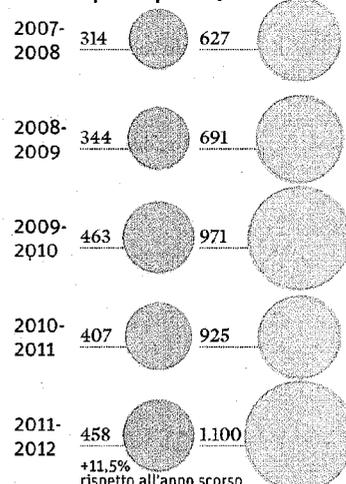
● Di cui per l'intero anno scolastico



NUMERO DELLE SPONSORIZZAZIONI

● Complessivo di borse per partecipare ai programmi all'estero Intercultura*

Numero sponsor privati 70



(* Alle borse offerte da sponsor si aggiungono altre borse dal fondo Intercultura)

Scuola. Da settembre al via 58 istituti superiori da frequentare dopo la maturità che saranno gestiti in comune con le imprese

Un super-diploma per i tecnici

**Gelmini: aziende più vicine
Rocca: rilanciare le lauree brevi**

Eugenio Bruno
ROMA

Un super-diploma per rafforzare l'appeal e la spendibilità sul mercato della formazione tecnica. A rilasciarlo saranno i 58 istituti di istruzione post-secondaria che da settembre nasceranno lungo lo Stivale su iniziativa di altrettante fondazioni nate dal connubio scuole-aziende. L'annuncio è stato dato ieri a Roma dal ministro Mariastella Gelmini nel corso di un convegno a cui ha partecipato anche il vicepresidente di Confindustria per l'Education, Gianfelice Rocca.

Gli istituti tecnici superiori (Its) rilanciano l'esperimento fatto 37 anni fa con le scuole speciali di tecnologia e poi naufragato. I 58 che apriranno i battenti all'inizio dell'anno scolastico 2011/2012 saranno distribuiti sull'intero territorio nazionale così da dare un profilo regionale (e in alcuni casi provinciale) alle diverse offerte formative. Come conferma la pluralità di soggetti coinvolti: 16 Regioni, 110 istituti tecnici e professionali, 60 enti locali, 200 imprese, 67 tra università e centri di ricerca, 87 strutture di alta formazione.

L'obiettivo è colmare almeno in parte il gap di oltre 100mila diplomati più volte denunciato dalle nostre aziende. Agli Its (che saranno tutti a numero chiuso) si accederà dopo aver conseguito la maturità; la durata dei corsi sarà biennale e al termine sarà rilasciato un diploma che avrà valore legale. Il mag-

gior numero di strutture (7) sarà concentrato in Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia. Seguite da Veneto (6) e Sicilia (5). Molteplici i settori interessati: si va dall'aeronautica a Torino e Gallarate ai segnali per l'alta velocità ferroviaria di Maddaloni (Caserta), dai materiali compositi per gli aeromobili di Brindisi alla moda di Padova. A disposizione ci saranno i 500mila euro messi a disposizione da viale Trastevere per la fase di start up, a cui si aggiungeranno le risorse delle 58 fondazioni.

Nel lanciare l'iniziativa, la responsabile dell'Istruzione ha sottolineato che si punterà ad «avvicinare il mondo della scuola e del lavoro nel rispetto degli specifici ruoli» e a «orientare meglio le scelte formative dei ragazzi». «Formeremo super-tecnici - ha proseguito la Gelmini - nell'efficienza energetica, nella mobilità, nella logistica, nei tra-

sporti, nell'alimentare, nelle nuove tecnologie».

Per Rocca «l'impresa può dare alla scuola i valori di cui i giovani hanno assolutamente bisogno». Nella speranza di ritrovarsi figure tecniche adeguate «per la continuità della nostra economia e soprattutto del nostro manifatturiero. Con loro - ha aggiunto il vicepresidente per l'Education di Confindustria - dobbiamo uscire dalla crisi e dare impulso alla crescita». Magari partendo dalle proposte di viale dell'Astronomia: «dal semplificare e rendere più efficace il contratto di apprendistato al diffondere le reti scuole-imprese in tutte le regioni, indirizzando le scelte degli studenti verso le "scuole della domanda"». Da Rocca è giunto poi l'invito a rafforzare le «lauree brevi professionalizzanti» grazie a un sistema di incentivi decisi dall'Anvur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Its

• A partire dall'anno scolastico 2011/2012 apriranno i battenti 58 istituti tecnici superiori (Its). Potrà accedervi chi ha un titolo di istruzione secondaria. Ogni Its sarà gestito da una fondazione formata da un istituto tecnico a indirizzo tecnologico e una o più imprese. I corsi saranno articolati su base territoriale e avranno una durata biennale. Al termine verrà rilasciato un diploma che avrà valore legale



Proposta del presidente della Cdp al senato sul Libro verde Ue degli appalti

Federalismo per le opere

Bassanini, riforma delle competenze stato-regioni

DI ANDREA MASCOLINI

Una «mini-riforma» costituzionale per il settore delle opere pubbliche, da affidare alla competenza esclusiva dello stato per le opere strategiche e alla competenza esclusiva delle regioni per le opere ordinarie. È quanto ha prefigurato il presidente di Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, nel corso dell'audizione sul Libro verde sugli appalti pubblici della Commissione europea, avviata la settimana scorsa presso la commissione lavori pubblici del senato, che ha anche sentito l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (contraria all'estensione del ricorso alla procedura negoziata e all'innalzamento delle soglie) e l'Aiscat (che chiede la procedura negoziata con bando per la scelta dei concessionari autostradali).

Parlando del tema delle modifiche normative ipotizzate dalla Commissione europea, Bassanini ha evidenziato l'obiettivo comunitario di una maggiore certezza del diritto per le autorità pubbliche e per gli operatori economici e, a tale riguardo, ha dato conto di un «lavoro collegiale promosso dal ministero delle infrastrutture che ha portato alla produzione di un rapporto in cui si individuano ottantanove misure legislative o amministrative che possono migliorare le condizioni di redditività per gli investimenti privati in molte infrastrutture». Di parti-

colare rilievo è la proposta (che appare peraltro in controtendenza rispetto alla recente giurisprudenza costituzionale) di una «mini-riforma» dell'articolo 117 della Costituzione che assegni alla potestà esclusiva dello stato le infrastrutture strategiche di interesse nazionale e alla potestà esclusiva delle regioni le restanti opere ordinarie. Altro intervento auspicato è quello sulla «Legge obiettivo», per assicurare tempi rapidi e certi per la localizzazione delle infrastrutture strategiche, chiarendo i rapporti tra decisori nazionali e enti locali. Bassanini ha poi evidenziato la necessità di intervenire sul project financing, con particolare riguardo alla finanziabilità dei progetti da realizzare anche tramite il rafforzamento del coinvolgimento e della responsabilità del soggetto asseveratore del piano economico-finanziario. Con particolare riferimento al ruolo di Cassa depositi e prestiti, Bassanini ha messo in evidenza che l'azione della Cassa «è utilmente complementare a quella del sistema bancario creditizio che con le regole attuali tende a coprire gli investimenti a medio termine e non quelli a lungo termine».

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, con il presidente Giuseppe Brienza, per quanto riguarda le tematiche sollevate dal Libro verde della Commissione europea, ha criticato la possibilità di un innalzamento

delle soglie di applicazione della normativa comunitaria: «una siffatta ipotesi contrasterebbe con l'esigenza di migliorare le opportunità economiche delle imprese europee, in quanto un maggiore numero di appalti sarebbe esente dalla pubblicazione sulla gazzetta europea». Su questo tema Brienza ha anche criticato l'ipotesi (ddl statuto di impresa all'esame del Parlamento e decreto legge sviluppo) di innalzare le soglie per gli affidamenti con procedura negoziata; viceversa ha suggerito di rafforzare la procedura ristretta anche con l'introduzione di criteri reputazionali dei concorrenti. Infine, il presidente dell'Authority ha sollevato il problema della qualificazione delle stazioni appaltanti, auspicando meccanismi di delega di funzioni da parte delle amministrazioni meno strutturate a favore di quelle più qualificate dal punto di vista tecnico e professionale. L'Aiscat, con il direttore generale Massimo Schintu, sul tema delle procedure ha esposto la linea del comparto delle concessionarie autostradali, «favorevole all'introduzione di una maggiore semplificazione e flessibilità delle procedure, in grado di potenziare l'efficienza degli affidamenti»; la proposta è quella di un maggiore ricorso alla procedura negoziata con bando di gara, non applicata come previsto dalla direttive comunitarie, per la scelta dei concessionari (ad oggi occorre esperire una procedura aperta o ristretta, in base all'art. 144 del Codice).

Aiscat propone le gare a invito per le concessionarie autostradali

Brienza critica l'innalzamento delle soglie per l'affidamento degli appalti senza concorso pubblico

Ci sono ancora da tagliare 40 miliardi di spesa

DI CLAUDIO SICILIOTTI,
*presidente del Consiglio nazionale
dei dottori commercialisti e degli esperti contabili*

Sono molti i temi sui quali i commercialisti italiani vogliono condividere alcune riflessioni con il resto del Paese, partendo sempre da quell'approccio di utilità che ne ha



Claudio Siciliotti

caratterizzato in questi anni il modo di porsi e di proporsi.

Il primo fra tutti è senz'altro quello che attiene all'andamento dei conti pubblici e alle politiche di contenimento della spesa pubblica.

Negli anni dal 2007 al 2010, la spesa pubblica al netto degli interessi passivi è cresciuta appena dell'1,81% (del 9,3% al lordo dell'inflazione), a testimonianza di un impegno davvero straordinario da parte di chi ha retto i

cordoni della borsa nell'Esecutivo precedente e in quello attuale.

La significatività del dato può essere ancor meglio compresa se si considera che, nel periodo 2001-2008, il trend di crescita reale era stato un folle 25,09% (45,97% al lordo dell'inflazione).

Purtroppo, il risultato, al punto cui siamo arrivati con il debito pubblico del Paese, non basta più.

Siamo d'accordo con il ministro Tremonti quando dice che è necessario proseguire con la politica del rigore e puntare all'obiettivo del pareggio di bilancio sul 2014, rifuggendo dalla tentazione di fare crescita facendo deficit.

Lo siamo meno quando lascia intendere che questo obiettivo possa essere raggiunto con una manovra biennale sul 2013 e 2014 da 17-18 miliardi di euro: numeri alla mano, ne servono circa 40.

Bisognerà trovarli sul lato della spesa, perché su quello delle entrate è impossibile. Si può essere abbastanza realisti da accettare che la pressione fiscale non possa essere abbattuta ancora per alcuni anni, ma è certamente impensabile che possa aumentare ulteriormente: il 42,39% «ufficiale» del 2010 corrisponde a un più veritiero 51,63%, se il rapporto si calcola togliendo dal pil la parte di economia sommersa stimata, la quale, per definizione, concorre assai poco alle entrate tributarie del Paese.

Purtroppo, proprio il principale strumento che può concorrere in concreto alla riduzione della spesa improduttiva, ossia il federalismo fiscale, rappresenta nel breve periodo un fattore di rischio in termini di aumento della pressione fiscale scaricata sul cittadino.

È un rischio che bisogna correre, perché un buon federalismo può essere effettivamente la risposta di cui il Paese ha bisogno.

È però un rischio di cui bisogna essere consapevoli, senza negare l'evidenza, proprio

per poter gestire al meglio una complessa fase di avvio che potrebbe altrimenti minare alle fondamenta la fiducia riposta dai cittadini nel federalismo stesso.

In tutto questo, una pubblica amministrazione tempestiva nell'onorare i propri debiti verso i privati almeno quanto lo è nell'esigere i propri crediti, la costruzione di un sistema fiscale più equo nel cogliere la capacità contributiva di ciascuno e, non ultimo, un rapporto tra fisco e contribuente

impostato sulla terzietà garantita dalla giustizia, anziché dalla contrapposizione che inevitabilmente caratterizza le fasi di accertamento e riscossione, sono paletti fondamentali attorno ai quali cementare quel «patto trasversale tra gli onesti», senza il quale questo Paese, zavorrato com'è di debiti e corporativismi, non potrà mai essere in grado di ripartire.

Ecco perché, in occasione dell'Assemblea annuale 2011, i commercialisti italiani accendono i riflettori sui ritardi nei tempi di pagamento della pubblica amministrazione e sui correlati costi per le imprese e per la collettività, con uno studio che li fotografa e con una proposta che, valorizzando proprio il ruolo dei commercialisti italiani, potrebbe contribuire a risolvere in modo concreto il problema.

Per le stesse ragioni, i commercialisti accendono i riflettori sul problema della pressione fiscale che diventa oppressione fiscale, tema che essi per primi avevano del resto sollevato già all'inizio di quest'anno, portando anche qui proposte concrete: una riforma del sistema della giustizia tributaria che consenta a quest'ultima di competere con i sempre più pervasivi poteri in materia di accertamento e con i sempre più veloci tempi della riscossione; un decalogo di proposte per una lotta all'evasione fiscale che sappia essere efficace senza per forza scivolare nell'oppressione.

Ancora una volta, dunque, un appuntamento che vede al centro del dibattito i problemi del Paese, ma al centro della scena una categoria, quella dei commercialisti italiani, che da anni si spende con generosità, pensando a quel che serve prima che a quel che conviene.

E quando finalmente si avrà il coraggio di fare le cose che servono in ambito economico e giuridico, verrà da sé che, tra le prime cose a servire, saranno le competenze e l'indipendenza dei commercialisti italiani.

DEVONO RESTARE A ROMA

di PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI

MA è davvero possibile che nel prossimo futuro alcuni ministeri non abbiano più sede in Roma, ma siano, per così dire, dispersi nel territorio nazionale? Sarebbe certo una novità shock, tanto più perché la si vorrebbe introdurre proprio nel 150° anniversario dell'unità d'Italia. Ma la costituzione e le leggi della repubblica consentono tutto questo? Cerchiamo di fare il punto su questo «tormentone» che ci ha portato il clima elettorale infuocato degli ultimi giorni, anche se dico subito che potremo continuare ancora a vedere collocata a Roma, a palazzo Chigi e dintorni, la sede del nostro governo.

Del resto è così dal 1871, quando, con una apposita legge, la capitale del regno d'Italia venne trasferita, dopo un breve passaggio a Firenze, da Torino a Roma, proprio a significare il contemporaneo trasferimento in questa città della sede del capo dello Stato e degli altri apparati di governo. E oggi la nostra costituzione proclama solennemente, all'articolo 114, che Roma è la capitale della repubblica e la legge su Roma capitale, adeguandosi a questa enunciazione di principio, stabilisce espressamente che questa città è «sede degli organi costituzionali», e cioè: la presidenza della repubblica, il parlamento, il governo e la corte costituzionale. D'altra parte, le capitali degli Stati si caratterizzano proprio per essere, in linea di principio, la sede dei massimi organi di rappresentanza dello Stato.

CONTINUA A PAG. 22

Questo dunque è il quadro normativo e di fatto entro cui va inserito il problema dell'ipotizzato trasferimento in altre città italiane della sede di alcuni ministeri.

Trasferimento che appare, in linea di massima, non conforme con il principio costituzionale di efficienza della pubblica amministrazione e per il quale servirebbe dunque un motivo giustificativo da adottare come base di un'apposita legge, non soltanto per derogare alla citata prescrizione della legge su Roma capitale, ma anche perché tutta la materia relativa alle attribuzioni e alla organizzazione dei ministeri può essere disciplinata solo mediante lo strumento legislativo.

Secondo però qualche ipotesi, che si è affacciata in questi ultimi giorni, per venire incontro ad esigenze di decentramento potrebbe bastare un semplice decreto del presidente del Consiglio dei ministri per trasferire la sede di alcuni dipartimenti della stessa presidenza, guidati da ministri senza portafoglio. In questa vicenda però è invocato del tutto a sproposito il decentramento, che normalmente riguarda il trasferimento di funzioni dal centro alla periferia, come avviene, ad esempio, nel settore dell'istruzione o delle opere pubbliche, e non già il trasferimento di sede di ministri e ministeri. E soprattutto occorre considerare che i ministri senza portafoglio svolgono, per legge, presso dipartimenti della presidenza del Consiglio, funzioni «delegate» dal presidente del Consiglio stesso. La presidenza del Consiglio dei ministri è dunque un complesso organico e funzionale, che, proprio nella sua unitarietà, è «organo costituzionale» e non può quindi, proprio in base alla legge su Roma capitale, non avere sede a Roma.

Ma in questa vicenda di trasferimento della sede di alcuni ministeri si coglie, al di là di quanto prescrivono le aride norme del diritto, il tentativo di una torsione del sistema politico-istituzionale. Perché adottare una soluzione organizzativa, certamente molto costosa per quanto attiene al personale e alle strutture di servizio, la quale per di più contrasta con tutti i principi costituzionali di buon andamento e di efficienza dell'amministrazione, se non per marcare, sul piano simbolico, l'indebolimento e la frammentazione del governo centrale e il superamento del ruolo di Roma capitale, in una prospettiva di malinteso federalismo?

Questa operazione, che sul piano giuridico-costituzionale presenta moltissimi dubbi, sul piano politico suscita altrettanti interrogativi, poiché può apparire come un segnale forte che si pone, quanto meno sul piano simbolico, come un tentativo inquietante di superamento del fondamentale principio costituzionale di unità e indivisibilità della repubblica, che si realizza anche sul piano formale attraverso l'esercizio unitario delle funzioni affidate agli organi centrali dello Stato.

— I L'INTERVISTA I —
La Lega, l'euro e il secessionismo

di PAOLO CACACE

LA SUA popolarità è ancora alle stelle, i cittadini lo fermano per la strada, gli stringono la mano e lo ringraziano per quanto ha fatto per l'Italia, ma con l'andar degli anni cresce anche il suo sconforto per l'immagine di un Paese allo sbando, privo di regole etiche pubbliche e private.

Continua a pag. 3

di PAOLO CACACE

Il presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi - ricco di impulsi intellettuali e politici, neanche minimamente intaccati dalle novanta primavere - non risparmia giudizi amari e sferzanti su un clima politico sempre più rissoso e su una campagna elettorale amministrativa dominata dalle polemiche. In questa intervista con Il Messaggero boccia senza appello l'ipotesi di un trasferimento di alcuni ministeri da Roma a Milano.

Presidente, che cosa pensa di questo balletto di voci e di proposte per un trasferimento di alcuni ministeri al Nord?

«La proposta l'ho letta sui giornali, ma non vi ho attribuito eccessiva rilevanza. Denuncia anzitutto una difficoltà di rapporti all'interno dell'attuale maggioranza. Certo, spostare i ministeri significherebbe dare un colpo all'unità d'Italia. E per Roma sarebbe una botta tremenda, un disastro».

Ma ritiene che la proposta possa realizzarsi?

«Assolutamente no, sono convinto che essa non avrà seguito».

Stessa previsione anche per l'ipotesi alternativa di Berlusconi di trasferire a Milano solo alcuni Dipartimenti?

«E' un tentativo di trovare una via d'uscita, ma anch'esso non avrà seguito. E poi non c'è motivo per questo smembramento. La coabitazione in una sola città di tutti i ministeri è un segno importante anche perché favorisce i rapporti interministeriali quotidiani».

Durante il suo settennato la Lega aveva mai prospettato questa volontà?

«No, mai. Peraltro, i miei rapporti con Bossi risalgono a molti anni fa, quando io ero mini-

stro dell'Economia e lui, durante un successivo colloquio, mi disse: tu mi hai rovinato».

E perché l'avrebbe rovinato?

«Il Senatùr mi disse che aveva raggiunto un'intesa con importanti centri politici dell'Austria e della Baviera nella presunzione che l'Italia non sarebbe mai entrata nell'euro. In questo caso la Lega avrebbe coniato una moneta propria, della Padania, che avrebbe fatto parte dell'Europa mentre il resto della penisola sarebbe rimasta ancorata alla lira a fare il piccolo cabotaggio nel Mediterraneo. Questo era il disegno e io avevo rovinato i suoi piani».

Lei continua a credere che

l'obiettivo finale del Carroccio sia il secessionismo?

«Non c'è dubbio. Per la Lega il federalismo è un second-best, una seconda scelta. Ma i leghisti vogliono il separatismo, non si accontentano del federalismo. Hanno sempre portato avanti questa idea».

La Lega continua ad attaccare l'Unione europea su vari aspetti. E bisogna dire che l'Ue non sta dando prove di coesione. In un'intervista, il premio Nobel Amartya Sen è molto critico nei confronti degli attuali leader europei e attacca l'euro, sostenendo che doveva essere preceduto da una politica comune europea.

E' d'accordo?

«Posta in questi termini la questione corrisponde al mio pensiero quando io sostengo che quando è nato l'euro si è creata una zoppia a livello europeo. Non si è accompagnato alla moneta unica, che è un fatto federativo, una politica economica europea. E poi ad una crisi mondiale, definita epocale, si è risposto con misure congiunturali. Ma l'euro è una moneta forte, malgrado tutte le difficoltà. Ricordo un mio incontro con il cancelliere Kohl che mi disse: è un punto di non ritorno».

Eppure, malgrado l'avanzata del progetto europeo, l'immagine dell'Italia continua ad essere appannata. In lei è affiorata una certa delusione sintetizzata dal titolo amaro di un recente libro: Non è il Paese che sognavo. Questa campagna elettorale, fatta di accuse, di veleni, conferma la delusione?

«Il Paese soffre della mancanza di veri

governanti, che abbiano valori come punti di riferimento. Vivono alla giornata, non hanno principi, non hanno ideali.

Sono privi di un'etica privata e pubblica. Io non dimentico mai la frase di Vincenzo Cuoco: alla felicità degli uomini sono più necessari gli ordini, cioè le istituzioni, che gli uomini».

Dunque, è pessimista per il futuro?

«Assolutamente no. Stringiamo i denti. Questa situazione passerà. Speriamo che la futura generazione di governanti sia quanto meno più valida e vigorosa e sia fedele ai principi di buon governo. Ciascuno è ovviamente libero di compiere gli atti politici che ritiene più opportuni, ma l'importante è che alla base ci sia un sentimento di etica pubblica, che oggi manca completamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA Parla il presidente emerito della Repubblica: certo che non si farà

«Ministeri via da Roma un colpo all'unità d'Italia»

Ciampi: il vero obiettivo della Lega resta il separatismo

*I lumbard
ci volevano
fuori dall'euro
per entrarci da soli*

*Il sentimento
di etica pubblica
manca
completamente*



L'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

| L'INTERVISTA |

Guido Rossi: iniziativa ridicola questo è federalismo da burla

di MARIO AJELLO

ROMA - «Lo dico da milanese, da italiano, da persona allergica a queste buffonate: il trasloco dei ministeri da Roma al Nord è qualcosa di radicalmente sbagliato. E rappresenta un tradimento della Costituzione». Così parla Guido Rossi. Grande avvocato, giurista, anche autore di importanti saggi storici, come quello pubblicato da Adelphi nel 2000 e dedicato al Ratto delle sabine, Rossi rappresenta l'anima laica e riformista di Milano. Fa parte di quella borghesia di tradizione illuminista che nella capitale lombarda ha sempre contato assai, e ora sta aspettando una svolta dopo il semi-ventennio berlusconiano. Lunedì, a ballottaggio milanese concluso, Rossi vedrà se le sue aspettative si saranno concretizzate. Ma parliamo di Roma.

Professore, non vede di buon occhio il trasferimento dei ministeri a Milano?

«Lo vedo malissimo. Mi sembra un'assurdità. Uno sproposito. E' un modo per rompere il patto costituzionale. Smembreranno il governo, un ministro qui, uno lì, uno su, uno giù, uno a Nord, uno a Sud, uno a Est, uno a Ovest, e poi il consiglio dei ministri lo faranno in teleconferenza? Ma siamo seri!».

Dov'è il vulnus?

«L'articolo 114 della Costituzione è molto chiaro: Roma è la capitale della Repubblica e la sede delle Camere e delle commissioni parlamentari».

E anche della Consob, di cui lei è stato presidente?

«Questa del trasloco della Consob è un'altra sparata senza

senso. A Milano c'è una sede secondaria della Consob, e fui proprio io, da presidente, a portarcela. Visto che la Borsa era qui e non esisteva, come esiste ora, il sistema telematico. Adesso la Borsa di Milano non conta niente. C'è quella di Londra che è il fulcro. A che cosa servirebbe portare qui la Consob? La Consob è a Roma e resti a Roma».

Ma tecnicamente è fattibile lo spostamento dei dicasteri dall'Urbe che, ieri, sul giornale leghista La Padania è già stata retrocessa a «capoluogo del Lazio»?

«Voglio proprio vederlo lo spostamento degli impiegati. Siamo un Paese, l'Italia, nel quale la mobilità dei lavoratori non esiste, per varie ragioni. Ed è pazzesco credere che invece, come per incanto, diventi possibile il trasferimento dei ministeriali. E aggiungo un'altra considerazione. I ministri stanno, o dovrebbero stare, sempre a riferire sul proprio operato alle commissioni della Camera e del Senato. Quindi porteremo a Milano anche il Parlamento? O magari lo dividiamo in varie parti, un pezzo di Montecitorio qui, un pezzo di Palazzo Madama lì, visto che si parla di portare i ministeri anche a Bologna o a Torino o in altre città del Nord e non solo del Nord?».

Ma questo è il federalismo, dicono i leghisti.

«No, questo non è federalismo: è spezzatino. E' una delle solite boutade per attirare voti e per accarezzare qualche anima disperata che ancora crede a Roma ladrona».

Lei è contro il federalismo?

«Nient'affatto. Il vero federalismo è attuare l'articolo 119 della Costituzione. Prevede l'autonomia finanziaria delle regioni. E nella legge 42 del 2009, già c'era l'attuazione del

federalismo fiscale. E' una legge che delega il governo ad attuare l'articolo 119, che non è stato ancora completamente attuato. La Corte Costituzionale, in una sua sentenza, ha segnalato che non è possibile la piena applicazione della potestà regionale perché manca la legge statale di coordinamento. E quindi non è possibile, alle regioni, legiferare in maniera innovativa. Invece di sciogliere questi nodi e fare un federalismo vero si procede per slogan, per sparate, per insensatezze».

Che cosa si dovrebbe fare, in concreto?

«C'è una maggioranza parlamentare e allora, senza tante chiacchiere, severamente vuole un federalismo serio e non propagandistico, approvi le leggi di piena attuazione dell'articolo 119. Invece di mirare allo sbriciolamento dei poteri».

Per lei, da milanese, che cosa significa Roma Capitale?

«Significa la sintesi dell'unità. L'Italia ha una storia unitaria breve. E Roma capitale deve ancora mostrare tutte le sue potenzialità. Tagliare le gambe a questa città e all'intero Paese, a colpi di parole d'ordine roboanti e inservibili, è il massimo del masochismo. Si immagini se negli Stati Uniti, un Paese federale, la Casa Bianca o qualche ala di quel palazzo venisse portata una volta a New York un'altra volta a San Francisco o su e giù lungo quel continente. Qui da noi s'è perso anche il senso del ridicolo».

Il suo libro sul Ratto delle sabine, sotto sotto, parla anche un po' di queste cose d'attualità?

«Mi ci faccia pensare...».

Allora, c'ha pensato, professore?

«Nel Ratto delle sabine, si parla dell'origine del diritto a Roma. Nelle battute dei leghisti sui ministeri da portare via, e in tutto il bla bla di questo tipo, c'è la fine del diritto a Roma. Non per colpa dei romani, ovviamente, ma per colpa dei lumbardi».

E' la campagna elettorale.

«Ma certo. E il diritto non fa capolino in questi momenti di battaglia selvaggia. Questa è una politica degna dei pastori dei monti albanesi nell'ottavo secolo avanti Cristo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Consob a Milano non ha senso sta nell'Urbe e nell'Urbe deve restare

Se si continua così diranno che va trasferito anche Montecitorio



Guido Rossi

www.ecostampa.it



LA POLEMICA Il premier frena gli alleati: «Nulla di deciso, polemica strumentale»

Vertice Berlusconi-Bossi stop ai trasferimenti

Tregua fino ai ballottaggi. Ma il Senatùr: bene il referendum sull'acqua

di MARIO STANGANELLI

ROMA - La querelle sul trasferimento dei ministeri al Nord, ma senza trascurare del tutto il Sud, non ha accennato a quietarsi per tutta la giornata di ieri, alimentata - nonostante la confusione generata nella maggioranza - dalle insistenze della Lega. Fin quando nel vertice serale a palazzo Grazioli tra Berlusconi e Bossi si è deciso di congelare la proposta fino a dopo i ballottaggi. Il leader leghista avrebbe comunque ricevuto assicurazione che dopo il voto di domenica il tema tornerà sul tavolo di discussione, quando anche nel Pdl si saranno messe a punto delle ipotesi per trovare un'intesa con l'alleato nordista.

«Berlusconi si convincerà», aveva risposto ieri Umberto Bossi ai giornalisti che gli rappresentavano la prudenza mostrata ultimamente dal premier sull'argomento. I ministeri decentrati sul territorio, osservava il Senatùr, «ci sono in tutta Europa, in Inghilterra, in Francia. Perché non ci devono essere qui?». E a chi gli faceva notare che il sindaco Alemanno è fermamente contrario al trasferimento dei dicasteri il leader

della Lega replicava alla quiritte: «Te credo...». Poi il Senatùr si produceva in una piccola sceneggiata con sorpresa: interpellato, mentre arrivava alla Camera, sulla posizione della Lega sul referendum del 12 giugno, Bossi istintivamente rispondeva con la solita pernacchia. Ma, dopo un attimo di ripensamento, precisava: «Alcuni quesiti sono allettanti. Come quello sull'acqua per esempio. Avevamo detto a Berlusconi di fare una legge sull'acqua e noi l'avremmo appoggiata. Poi si è messo di mezzo Fitto e alla fine nessuno l'ha fatta».

Quanto agli alleati del Pdl, mentre Berlusconi faceva di tutto per non inasprire le tensioni tra centralisti e decentratori del partito, dicendo di «non capire tutta questa polemica strumentale montata come al solito dai giornali. Si è trattato di un ragionamento che abbiamo solo accennato. Non è stato deciso ancora nulla...», autorevoli esponenti pdlellini aprivano ai desideri del Carroccio. Maria Stella Gelmini, valutava come «una scelta ragionevole» la richiesta di Bossi di impiantare alcuni dicasteri al Nord. «Il governo e la maggioranza - precisava in un'intervista il ministro dell'Istruzione - non hanno ancora assunto una decisione su quale sarà l'istituzione da spostare,

ma ci stiamo ragionando. Abbiamo combattuto tanto il centralismo romano, quindi credo sia ragionevole spostare qualche struttura pubblica e dipartimento che potranno trovare collocazione a Milano». Dalla Campania faceva eco alla Gelmini il governatore Stefano Caldoro: «Questa questione dei ministeri per me è giusta. Ministeri senza portafoglio - affermava l'esponente del Pdl - possono essere trasferiti senza una grossa spesa: sono d'accordo. Sarebbe un fatto simbolico, e una soluzione potrebbe essere quella di portarne uno nella più grande città del Nord, Milano, e uno nella più grande città del Sud, Napoli». Meno sbilanciato, ma «non scandalizzato», sullo spostamento dei ministeri Ignazio La Russa, il quale affermava che l'ipotesi «Bossi l'ha avanzata già da parecchi anni. E' una proposta che esamineremo quando sarà il momento, visto che per trasferire i ministeri in un'altra città ci vuole una legge». Comunque, concludeva il ministro della Difesa a Ballarò, «lo spostamento dei ministeri è l'ultimo dei miei problemi. Credo sia un fatto simbolico». A ribadire invece la propria assoluta contrarietà ad ogni ipotesi di spostamento dei ministeri restava Gianni Alemanno: «Se la questione non

sarà archiviata entro domani è evidente che se ne parlerà domani alla riunione dell'Ufficio di presidenza del Pdl», avvertiva ieri sera il sindaco di Roma che ha già minacciato di mobilitare la piazza contro il trasferimento di dicasteri a Milano. Decisamente contro la ridislocazione delle sedi ministeriali, sia al Nord che al Sud, il palermitano Gianfranco Micciché, e non per ragioni campanilistiche: «Bisogna essere schietti. Il trasferimento dei ministeri serve solo ad alimentare quella sacca di clientelismo che solo certa burocrazia parassitaria è capace di fare. Non è con queste logiche spartitorie - afferma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - che si crea sviluppo e occupazione per le giovani generazioni». Di diverso avviso un altro esponente palermitano della maggioranza, ma non per questo in eccellenti rapporti con Micciché: il presidente della commissione per l'attuazione del Federalismo fiscale, Enrico La Loggia: «Quando l'assetto federale del Paese sarà a regime, ai ministeri resteranno meno competenze, sostanzialmente quelle tipiche dello Stato centrale, ragion per cui - sostiene La Loggia - mentre alcuni potranno rimanere a Roma, altri potrebbero essere parzialmente decentrati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La Russa
«E' l'ultimo
dei miei
pensieri»*



Il leader della Lega Umberto Bossi con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Altri sottosegretari dopo i ballottaggi



Smentisco di avere mai detto che una eventuale sconfitta del centrodestra a Milano avrebbe ripercussioni sul governo”, la precisazione del vice ministro della Lega Nord Roberto Castelli, a parere di alcuni addetti ai lavori, servirebbe a congelare eventuali bellicosità prima dell'esito dei ballottaggi. Ma già dalla settimana prossima dovrebbero cominciare i tira e molla, e perché se venissero eletti i sindaci del Pdl (Moratti a Milano e Lettieri a Napoli), sia i Responsabili che il Carroccio avanzerebbero le rispettive richieste in poltrone romane. Diversamente, se dovesse essere eletta solo la Moratti, la Lega pretenderebbe più spazi di governo. L'elezione di Lettieri e la sconfitta a Milano invece darebbe più forza ai Responsabili. Poltrone e sottogoverno al Sud ed al Nord sono l'appuntamento che attenderebbe il Cavaliere vincitore. Diversamente (in caso di sconfitta a Milano e Napoli) ugualmente Lega, Responsabili e Noi Sud pretenderebbero più potere, e perché il governo deve giungere al 2013. Quindi bene ha fatto il Cavaliere a non occupare tutte le postazioni viceministeriali e di sottosegretariato. Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, è ottimista sull'esito del ballottaggio tra Letizia Moratti e Giuliano Pisapia per il Comune di Milano. “Vinciamo noi”, esclama il leader del Carroccio, quindi rincara la dose: “ministeri decentrati sul terri-

torio ci sono in tutta Europa, in Inghilterra, in Francia. Perché non ci devono essere qui?”. E' evidente che la Lega stia alzando il tiro, solo per ottenere qualche sedia in più, e qualche distacco d'ufficio di sottosegretario a Milano. Una sorta di specchio per le allodole che votano Carroccio. Stessa solfa per Responsabili e Noi Sud che, con molta probabilità, chiederanno poltrone ed uffici ministeriali distaccati a Napoli, Reggio Calabria, Lecce, Bari... Argomenti su cui Berlusconi non intenderebbe polemizzare, anche perché la dislocazione di uffici centrali nelle ex sedi periferiche potrebbe incrementare una certa coesione politica nazionale. Certo una poltrona da viceministro all'Industria ai leghisti ed in altro ministero ai Responsabili non dovrebbe creare altri malumori nel Pdl. “Il Governo vada avanti senza cadere nella trappola di inutili polemiche aizzate dal centrosinistra”, esortava Alessandro Montagnoli, annunciando il voto positivo della Lega sul decreto omnibus. Il Carroccio e i Responsabili non romperebbero mai col Pdl, chiedono solo più spazio perché, per dirla alla Montagnoli, “la nostra presenza s'inserisce in un contesto di riforme, uno sforzo che si accompagna al federalismo, e alla fine della legislatura lasceremo gli italiani in un Paese migliore di quello che abbiamo ereditato dal centrosinistra”.

RUCAP



ISTITUTI TECNICI SUPERIORI AL VIA DA SETTEMBRE

Dal prossimo anno scolastico gli studenti, al termine delle scuole superiori, avranno un'opportunità in più nello scegliere come proseguire gli studi. Debutteranno, infatti, a settembre gli Istituti tecnici superiori (Its). Saranno 58, distribuiti in tutta Italia, e al termine dei due anni di corso rilasceranno un titolo di studio con pieno valore legale, una sorta di superdiploma, e un assai probabile ingresso nel mondo del lavoro visto che nascono dalla sinergia di enti locali, imprese, università, centri di ricerca, camere di commercio.



MARSILIO: L'IDEA LEGHISTA DI SPOSTARE I MINISTERI NON HA NULLA A CHE FARE CON LA RIFORMA «IL FEDERALISMO SANO È UN'ALTRA COSA»



Marco Marsilio

«Non credo che questa idea del trasferimento dei ministeri abbia convinto tanti nordisti. E, a quanto pare, nemmeno tanti leghisti». Per Marco Marsilio, deputato del Pdl e membro della commissione Bicamerale sul federalismo, non c'è il rischio concreto che la proposta del Carroccio vada avanti: «Oltretutto penso che naufragherebbe al primo esame in commissione Bilancio una volta considerati i costi insopportabili».

—■ **Che proposta è allora?**

È una stupidaggine. Contro il buonsenso, la storia e i sani principi di economia. Tutte le amministrazioni hanno il problema contrario, che è quello di riunire i centri di potere in uno stesso luogo per ottimizzare i costi e i leghisti vanno invece in controtendenza con un'idea che se applicata produrrebbe duplicazioni, inefficienze, maggiori costi per i cittadini.

—■ **Si discosta o no dal disegno di architettura istituzio-**

nale che è nel programma?

Desisamente sì. Per questo mi interrogo sul motivo di questa proposta. Mi sembra figlia di un momento di appannamento e di scarsa lucidità della Lega.

—■ **Ci dà una definizione di "sano" federalismo?**

Invertire sul piano fiscale il rapporto tra lo Stato centrale e gli enti locali. Fino ad oggi i cittadini pagano principalmente lo Stato e poi gli altri enti. Questo a sua volta redistribuisce i fondi agli enti che però in questa maniera sono deresponsabilizzati sul versante della spesa. Nello stesso tempo agli enti locali si chiede di svolgere sempre maggiori funzioni: ciò ha portato all'esplosione della spesa e in più con il meccanismo della fruizione dei fondi erariali che è basato sulla spesa storica paradossalmente si sono penalizzati i comuni più virtuosi. Questo federalismo che sta decretando il passaggio dalla spesa storica ai costi standard, da una tassazione che parte dallo Stato alla logica inversa è "sano" perché lega i cittadini alle istituzioni di prossimità e crea coesione sociale.

(ant. rap.)



Regioni

Il deficit sanitario in calo: 2,32 miliardi

Roberto Turno

È stato di 2,32 miliardi il deficit della spesa sanitaria nel 2010. Un rosso di bilancio che lascia però qualche speranza: il disavanzo s'è infatti ridotto di un terzo rispetto ai 3,23 miliardi di disavanzo cumulati nel 2009. Col Sud che da solo macina la metà delle perdite e il Lazio che somma quasi tutta l'altra metà, questa volta però anche con la presenza di cinque Regioni del Nord. Ma soprattutto con un risultato che sembra essere di buon auspicio: la ripresa, con pesanti deficit comunque da ripianare nel tempo, di quasi tutte le realtà commissariate o sottoposte a piano di rientro da parte del Governo.

Per la prima volta dopo molti anni, per i bilanci di Asl e ospedali salute arrivano notizie non del tutto negative. Anche se il rapporto presentato ieri dalla Corte dei conti sollecita a tenere altissima la guardia, lasciando capire che le prospettive per i conti di settore restano una incognita ad altissima dose di rischio. Basta pensare agli ammortamenti non sterilizzati per gli investimenti: valgono 841 milioni solo per il 2010 e le Regioni dovranno saldarli diluiti negli anni. Non a caso, del resto, la spesa sanitaria è nel mirino delle prossime manovre di contenimento dei conti pubblici: nel 2012 scade il «patto» per la salute e nel 2013 si applicheranno per la prima volta i costi standard e l'ipotesi che i governatori (e gli assistiti) temono, è che a quel punto scatteranno i tagli con riduzione dei trasferimenti per 3-4 miliardi.

I 2,32 miliardi di deficit del 2010, che non contabilizzano le manovre realizzate

in sede locale, sono concentrati principalmente in 4 Regioni: Lazio (1,043 miliardi), Campania (495 milioni), Puglia (335 milioni) e Sicilia (228 milioni). Al Nord spiccano il Veneto (72,7 milioni) e la Liguria (88,6). Il rapporto col Pil è stato pressoché stabile (7,3%), mentre la spesa complessiva è cresciuta del 2,7%. Tra le voci di settore la farmaceutica ha segnato la principale riduzione (-0,6%), mentre la più alta dinamica di crescita è stata realizzata dalla specialistica (+6,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. In arrivo il Dpcm con una dote di 40 milioni che premierà il Sud

Sconti sul patto estesi alle Province

Gianni Trovati

MILANO

REGOLE ASTRUSE Gli sconti sul Patto di stabilità 2011 si estendono anche alle Province, ma secondo una formula bizantina che sembra escluderne molte.

Nel testo finale del Dpcm, che tra l'altro riserva 110 milioni di euro al Comune di Milano e 20 alla Provincia in relazione all'Expo (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 febbraio) e che dovrebbe essere pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di oggi, sono inseriti anche due commi destinati a distribuire un bonus da 40 milioni di euro, in termini di sconto sugli obiettivi del Patto, alle Province che hanno subito i tagli più pesanti ai trasferimenti statali.

La dote dovrebbe essere indirizzata soprattutto alle Province del Mezzogiorno. Per accedere al bonus, infatti, occorre aver subito una sforbiciata ai trasferimenti erariali per una somma superiore al 7% delle spese correnti medie registrate fra 2006 e 2008. In questa condizione, fra le Province più grandi, rientrano per esempio Palermo e Catania: grazie ai moltiplicatori, che misurano il bonus in base al numero di abitanti e alla superficie dell'ente, le due Province dovrebbero assorbire da sole quasi il 18% della dote nazionale.

Dalle prime verifiche, nulla dovrebbe andare a Napoli (nonostante i tagli da 19,9 milioni ai trasferimenti), e a Salerno (11 milioni di tagli), cioè alle

Province che hanno subito la stretta più forte in valore assoluto ma che non rientrano nel parametro collegato alla spesa corrente.

Più chiara la situazione dei Comuni, che nel Dpcm incontrano un tetto alle richieste del Patto commisurato alla loro dimensione demografica. La clausola di salvaguardia impedisce all'obiettivo di bilancio di superare una percentuale delle spese correnti medie registrate nel 2006/2008: il tetto è fissato al 10,5% per i Comuni sopra i 200mila abitanti, scende al 7% quando gli abitanti sono fra 20mila e 200mila e si attesta al 5,4% per gli enti fra 5mila e 20mila residenti. Il meccanismo così concepito finisce per limare le unghie al Patto di

stabilità per circa 1.400 Comuni (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio), cioè la maggioranza degli enti soggetti ai vincoli di Finanza pubblica.

Intanto, nel Rapporto 2011 della Corte dei conti (su cui si vedano anche i servizi a pagina 9) emergono i dati chiave del Patto di stabilità 2010. Ancora una volta i Comuni hanno superato abbondantemente l'obiettivo di comparto (812,8 milioni il surplus), e solo 50 sindaci hanno sfiorato le regole. Tutto bene, quindi? Nemmeno per sogno, perché il quadro è segnato da un'ulteriore frenata degli investimenti locali e, sul lato delle entrate, da una nuova impenata delle tariffe relative a rifiuti e servizi pubblici.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGOLE ASTRUSE

Alla faccia della chiarezza

Dunque: si prendono gli abitanti, li si moltiplica per 1,963, e al valore così ottenuto si sommano i chilometri quadrati della superficie, moltiplicati per 248; si ottiene così lo sconto sul Patto per la Provincia, ma solo se il taglio ai trasferimenti ha superato il 7% della spesa corrente media 2006/2008. L'aspetto più strano di questa norma è che non è inventata, ma sarà scritta oggi in «Gazzetta».



I meccanismi

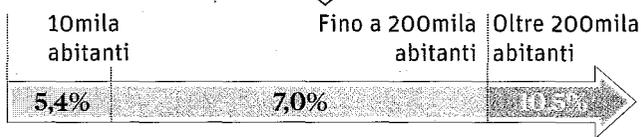
Come si calcolano gli «sconti» sul patto di stabilità 2011 previsti dal Dpcm

COMUNI

IL PARAMETRO

È il rapporto percentuale fra l'obiettivo del Patto e la spesa corrente media 2006/2008

COME SI CALCOLA



PROVINCE

IL PARAMETRO

Lo sconto spetta alle province che hanno subito un taglio ai trasferimenti superiore al 7% della spesa corrente media 2006/2008

COME SI CALCOLA

popolazione x **1,963** + superficie in Km² x **248**

I CENTRI MINORI

I Comuni con gli «sconti» più consistenti

Comune	Obiettivo «piano»	Obiettivo con «sconto»	Diff. %
Loreggia	1.432.351	150.404	89,5
Mozzate	3.017.068	352.493	88,3
Caerano di San Marco	1.362.770	173.024	87,3
Santorso	1.242.403	172.940	86,1
Mirabella Eclano	1.525.168	225.087	85,2
Busto Garolfo	3.690.023	547.841	85,2
Brolo	1.508.983	225.050	85,1
Maiolati Spontini	2.042.747	313.781	84,6
Ascoli Satriano	1.446.442	240.211	83,4
Elmas	2.708.575	455.344	83,2
Montecchio Precalcino	799.055	137.914	82,7
Montalto di Castro	4.528.399	784.653	82,7
Isola Vicentina	1.401.490	248.276	82,3
Calusco d'Adda	1.237.614	241.278	80,5

Il bilancio

Le conseguenze per i centri di maggiori dimensioni e per le località minori

LE CITTÀ

L'effetto delle nuove regole sulle città più grandi interessate dalla misura ordinate per numero di abitanti

Comune	Obiettivo «piano»	Obiettivo con «sconto»	Diff. %
Torino	154.839.972	125.698.376	18,8
Taranto	25.539.527	11.033.630	56,8
Prato	10.289.955	9.396.157	8,7
Reggio C.	14.803.815	10.923.255	26,2
Parma	32.260.488	12.909.312	60,0
Reggio E.	10.681.252	8.770.179	17,9
Perugia	14.378.761	9.820.172	31,7
Ravenna	10.275.288	8.312.788	19,1
Cagliari	14.691.740	13.881.773	5,5
Pescara	10.540.818	6.994.297	33,6
Monza	12.624.430	8.147.193	35,5
Vicenza	7.894.839	6.233.620	21,0
Giugliano in Campania	6.338.782	4.397.365	30,6
Arezzo	6.498.349	4.840.078	25,5

Fonte: elaborazione su dati Ifel

LA RIFORMA DIGITALE Brunetta rivoluziona il pianeta giustizia Pc al posto della carta e più servizi ai cittadini

Jacopo Granzotto

■ Dimezzerà i costi, libererà risorse umane da attività che saranno digitalizzate e semplificherà la fruizione dei servizi per i cittadini e le imprese. In sostanza spariranno milioni di documenti di carta impolverata. Il dado è tratto: a solisettanta giorni dalla presentazione il piano straordinario di digitalizzazione della giustizia italiana (50 milioni di euro di stanziamenti) entra nel vivo con l'installazione delle apparecchiature informatiche nei primi 42 uffici giudiziari. Per coprire gli interventi necessari a completare il piano, il ministero dell'Innovazione nella pubblica amministrazione provvederà a inviare a 40 uffici giudiziari, ogni mese, il kit tecnologico necessario a digitalizzare ogni sede. Poi si passerà alla formazione del personale. Obiettivo, perfezionare il piano in 18 mesi, forse poco più.

«Il piano digitale - spiega il ministro Renato Brunetta - ha sortito davvero un effetto straordinario. Hanno aderito 386 uffici giudiziari, vale a dire l'81 per cento del totale. Non solo questi uffici li abbiamo messi in elenco ma li abbiamo contattati uno per uno rispetto alle loro esigenze specifiche, in maniera tale che ci fosse una sorta di abito su misura. Va anche detto che nove uffici hanno

OPERAZIONE Stanziati 50 milioni: computer già installati in 42 uffici giudiziari. Vasto e Macerata i primi beneficiari

detto "no grazie", mentre in dieci uffici il kit è già stato installato».

Altro elemento determinante, l'imminente obbligatorietà della digitalizzazione che diverrà realtà attraverso un apposito provvedimento di via Arenula: «A breve - continua Brunetta - arriverà un decreto del ministro Alfano che renderà ob-

bligatorio, rispetto a quello cartaceo, il canale digitale. Mai piano straordinario è stato così trasparente, preciso e puntuale».

Alfano non vuol sentire parlare di proclami: «Questo governo ha affrontato tre emergenze longeve come la lentezza del processo, il sovrappollamento carcerario e la lotta alla criminalità. E le ha affrontate con concretezza. Che la digitalizzazione non sia un proclama lo dimostra il fatto che ci arrivano mail dai vertici giudiziari per ringraziarci di cuore».

Ad oggi sono già dieci gli uffici giudiziari a cui è stato fornito il kit completo, entro giugno saranno installati 1.007 apparecchi (scanner, lettori di firma digitale e pc) per un totale di un milione di euro di investimento e 700 ore di corsi di formazione. Via via che saranno coperti tutti gli uffici giudiziari che hanno aderito al piano, le apparecchiature arriveranno a 10-15 mila. La priorità l'avranno le sedi che per prime hanno aderito al piano. In testa ci sono la procura e il tribunale di Vasto, il tribunale e la procura di Macerata, la procura di Barcellona di Pozzo di Gotto, il tribunale e la procura di Isernia, la procura e il tribunale di Crema, il tribunale di Matera. La provincia ha l'occhio lungo.



Se a Milano perde, la Lega dovrà marcare identità e autonomia

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Nel Pdl si nega con decisione che il voto dei ballottaggi avrà conseguenze politiche sul piano nazionale. È comprensibile questa ostinazione, che è anche un modo per farsi coraggio. Peraltro tutti sanno che non sarà così. A meno di una straordinaria rimonta di Letizia Moratti a Milano, le conseguenze sono inevitabili: addirittura nell'ordine naturale delle cose. Basta osservare il grado di furore che si respira nella Lega, nella sua base, nel suo mondo di riferimento. Certo, una vittoria sanerebbe tutto e curerebbe le ferite. Ma una sconfitta, soprattutto una sconfitta grave in termini percentuali, farebbe crollare la diga dei risentimenti e del "non detto" o non detto abbastanza. Il che non significa che avremo una crisi di governo da un giorno all'altro. Su questo punto Bossi si muoverà facen-

do bene attenzione a dove mettere i piedi.

Berlusconi ha già fissato la linea del Piave: «Non esistono alternative a questa maggioranza e a questo governo». Il che definisce un recinto piuttosto stretto: nessuna eventuale trattativa con Casini e ovviamente nessun passo indietro del premier. Tuttavia, fin quando non si conteranno i voti nelle urne di Milano e anche di Napoli, queste rassicurazioni sono solo frasi fatte. Da martedì comin-

cia un'altra storia e potrebbe essere una storia molto diversa da quella che abbiamo conosciuto negli ultimi dieci anni. Di sicuro, una Lega che fosse sconfitta nei suoi territori (non solo a Milano, quindi, ma anche in altri centri della Lombardia) avrebbe la prova definitiva che l'abbraccio con il Pdl si è trasfor-

mato in un gravoso fardello. Il che sarebbe un oggettivo fattore di destabilizzazione.

«Non esistono alternative...» dice Berlusconi. Ma il partito di Bossi avrebbe urgente bisogno di uscire da questo schema che assomiglia a una camicia di forza se non è più foriero di successi e di legame con una base sociale. Al tempo stesso una caduta del governo a breve non avrebbe senso, a meno di non intravedere una soluzione di ricambio. Al momento sembra che non ce ne siano alle viste (qui Berlusconi, chiuso nel suo fortino, ha qualche ragione): elezioni anticipate o governi di "responsabilità nazionale" (larghe intese) rappresentano mere ipotesi per le quali oggi, inizio di giugno, non sono mature le condizioni.

D'altra parte la Lega non potrà restare con le mani in mano. Dovrà dare al suo popolo, come si dice in questi casi, un preciso segnale. Quale? Nel campo di un crescente

dinamismo della politica economica, certo. Ma forse più che altro nel segno di una maggiore autonomia dal premier. E autonomia non vuol dire crisi di governo, bensì la ragionevole speranza che nel prossimo futuro il Carroccio tornerà alla sua identità originaria. Non più obbligato all'alleanza con un Berlusconi al tramonto, ma al contrario in grado di determinare il suo futuro politico. Solo la percezione che la Lega recupera la propria natura, liberandosi da certi orpelli, potrebbe pacificare quel mondo nordista oggi in ebollizione.

Un appoggio esterno al governo sarebbe

senza dubbio il più forte segnale di autonomia da parte di Bossi. Ma anche metterlo sul tavolo una proposta di riforma elettorale lo sarebbe. Il motivo è evidente. In questi anni Lega e Pdl hanno cementato la loro alleanza con il premio di maggioranza. Una rinuncia anche parziale a tale premio, pur senza delineare un vero ritorno al proporzionale, sarebbe una svolta quasi rivoluzionaria. La fine di un'epoca e proprio in nome dell'autonomia. Vedremo se gli indizi di questi giorni avranno degli sviluppi. Da lunedì sera il quadro sarà più chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La riforma elettorale:
un'ipotesi e qualcosa
di più. Priorità un nuovo
legame con la base**



Tutti**frutti**di **Gian Antonio Stella**

Ma di Giovanardi ce ne sono due o tre?

Che esistessero due Giovanardi con la faccia da Giovanardi, il ciuffo da Giovanardi e la «esse» modenese da Giovanardi si sapeva. Uno è Carlo, sottosegretario pidigliano alla presidenza del Consiglio con delega alla Famiglia, un altro suo fratello gemello Daniele, direttore del pronto soccorso del Policlinico di Modena. E sono talmente uguali che Daniele ha raccontato che per strada lo scambiano continuamente per Carlo e mica gli credono quando nega di esserlo: «Pensano voglia mantenere la mia privacy. Devo tirare fuori la carta d'identità». Una volta, anzi, riuscì a entrare a Montecitorio senza essere fermato: «Le guardie si scappellarono, per tutti ero diventato "l'onorevole"».

C'è però qualche momento in cui pare che esistano anche due diversi «Carli» Giovanardi che abitano nella stessa persona. Uno si batte da anni per la minoranza italiana che vive in Istria, nel Quarnero e nella Dalmazia, per la difesa della nostra lingua da Capodistria a Spalato, per il ripristino del bilinguismo là dove fu spazzato via dalla ferocia nazionalista dei titini, per il ritorno di un asilo italiano per i bambini di Zara appartenenti al nostro gruppo linguistico... Un impegno vero per i più deboli, generoso ed esente da risvolti di bottega: non sono certo gli esuli istriani, quarnerini e dalmati a garantirgli

”

Uno è onorevole del Pdl, l'altro è medico. E poi c'è quello che le spara grosse

l'elezione o la visibilità politica. Lo stesso Carlo Giovanardi è capace di gesti sorprendenti, come quando, sfidando le ire della Lega Nord e di qualche esponente del suo stesso partito, osò ricevere a Palazzo Chigi, per un gesto di amicizia a nome dell'Italia («Avrei fatto la stessa cosa anch'io»), l'immigrato macedone regolare Ilco Ristov, assolto dalla Cassa-

zione dopo un tormentatissimo processo in cui era accusato di avere portato in Italia non solo la moglie e il bambino più piccolo così come gli era consentito dalla legge rigidissima sui parametri abitativi, ma anche la bambina più grande, che di anni ne aveva 11.

Bene: quello stesso Carlo Giovanardi, pare impossibile, si lascia a volte travolgere, su certi temi, in risse da angiporto. Come quando contro la fecondazione eterologa fece fare dei manifesti con la foto di una parata nazista e lo slogan «Anche loro avrebbero firmato». O come nei giorni scorsi, quando si è avventurato a dire a Klaus Davi: «Non escludo che nell'improbabilissima eventualità che diventasse sindaco, De Magistris favorirà femminielli, gay e trans riconosciuti attraverso registri che ne legittimino le unioni, e discriminerà sul piano dei servizi sociali le famiglie con figli». E ti chiedi: è lo stesso Carlo che si batte così nobilmente per una minoranza e martella così volgarmente un'altra minoranza? O esiste un terzo fratello gemello che ogni tanto spunta fuori e spara tutto quello che gli passa per la testa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bossi frena sui ministeri a Milano Camera, sì alla fiducia sul nucleare

Il premier: la maggioranza cresce, avanti con le riforme

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Dopo le multe per le interviste a reti unificate, Silvio Berlusconi si butta su Youtube. Così anche la reteribolle con le dichiarazioni del premier. Che, per non sbagliare, nel nuovo video torna alla carica contro i due avversari che potrebbero compromettere il futuro del suo governo. Pisapia è «dannoso per Milano e incompatibile con l'Expo», De Magistris «è il vecchio che torna». Poi chiama il suo popolo al voto perché i ballottaggi «sono una nuova sfida che dobbiamo vincere». «Dobbiamo governare per due anni e fare la riforma delle intercettazioni», aggiungerà in serata. Quindi - in attesa del responso delle urne - tampona la falla aperta dalla Lega con la richiesta di spostamento dei ministeri a Milano. Umberto Bossi, sceso a Roma per votare la fiducia sul de-

creto Omnibus, si dice certo che «Berlusconi si convincerà» a farlo. Poi però nega che sul decentramento ci siano crepe tra il suo partito e quello del premier, ma non perde l'occasione di prendere in giro il sindaco di Roma Gianni Alemanno che, come la maggior parte del Pdl, è contrario al trasloco dei dicasteri: «E te credo...», commenta il Senatùr con una risata. Ma la tensione per l'iniziativa del tandem Bossi-Calderoli è tale che in serata, al termine di un lungo vertice con il premier, Bossi tira il freno e sui dicasteri rimanda il discorso a dopo i ballottaggi.

D'altra parte le spaccature erano troppo evidenti e ravvicinate al voto. A nome del Pdl il ministro La Russa aveva intimato lo stop: se ne parlerà «quando sarà il momento» e comunque la decisione dovrà passare «con una larga condivisione». L'idea era stata

bocciata anche dal leader di Forza del Sud Gianfranco Micciché, per il quale il decentramento serviva solo ad «alimentare il clientelismo di certa burocrazia parassitaria». Unica voce del Pdl a favore era quella del governatore campano Caldoro. Con grande imbarazzo per il premier, che parlando ad un gruppo di deputati aveva accusato la stampa di avere montato un caso inesistente.

Intanto a Montecitorio il governo incassa la fiducia sul decreto Omnibus. Mentre i Verdi fanno un blitz in aula durante il quale riescono a calare uno striscione contro il nucleare, il testo (che tra le altre cose evita il referendum sull'atomo) passa con 313 voti. «È la conferma che la maggioranza c'è», commenta Berlusconi. I capi del Pdl si fanno i conti e affermano che al netto delle assenze «la maggioranza è salita a 323-324». Anche se la faticosa «quota 330» resta ancora molto

lontana. Il premier comunque convoca l'ufficio di presidenza per oggi. «Serve a confermare il programma per i prossimi due anni», spiega un Berlusconi che cerca di ostentare fiducia per esorcizzare il pericolo ballottaggi. In serata per tre ore fa il punto con Bossi e Calderoli a Palazzo Grazioli. Se per la Lega oltre allo spostamento dei ministeri è prioritario fare la riforma della Costituzione e una nuova legge elettorale, il premier ha in testa altri punti. «Andiamo avanti per i prossimi due anni - dice -, dobbiamo fare le riforme assolutamente indispensabili che non abbiamo potuto fare per colpa di Fini e Casini: quella della giustizia che comprende anche le intercettazioni». La Legge bavaglio ritorna. E con essa i tormentoni degli ultimi mesi: la riforma del fisco e il rilancio dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICHIESTA

Bossi e Calderoli, la scorsa settimana, hanno chiesto che alcuni ministeri "traslochino" al Nord

INTESA

Bossi ha sostenuto che l'idea del trasferimento era stata esaminata con Berlusconi, che avrebbe dato l'ok



DIPARTIMENTI

Berlusconi domenica scorsa ha frenato: invece che di ministeri da trasferire, ha parlato di dipartimenti

PROTESTA PDL

Gran parte del Pdl, soprattutto gli esponenti romani, hanno contestato l'idea del "trasloco". In prima fila Alemanno

I punti

Il centrodestra resta lontano da quota 330 a Montecitorio: 313 i sì, 291 i no





LO STRISCIONE

Alla Camera ieri l'ex deputato dei Verdi Sauro Turroni ha srotolato dalle tribune uno striscione contro il nucleare



Il risultato

Con 313 voti a favore, 291 contrari e due astenuti, la Camera ha approvato il voto di fiducia al governo sul decreto "omnibus". I presenti in aula erano 606

Vertice Bossi-Berlusconi: congelata la proposta. Il premier: non mi vogliono far parlare in tv. Passa la fiducia sulla norma anti-referendum

Dietrofront sui ministeri al Nord

Si della Cei alla moschea a Milano. Pisapia va dai pm: campagna diffamatoria

ROMA — Dietrofront sul trasferimento dei ministeri a Milano. Bossi e Berlusconi hanno deciso il congelamento a dopo le elezioni di domenica. La Cei apre sulle moschee. Pisapia dai pm accusa: «In atto una campagna diffamatoria». Il premier dopo le multe ai tg: «Non mi vogliono far parlare». Approvato il decreto anti-referendum nucleare.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

••BUROCRAZIA

Il ministro Brunetta non è il Gabibbo

Caro Granzotto, la signora Renata Rocco Paternò le ha inviato il sunto di una lettera che sostiene di aver spedito al ministro Renato Brunetta. Siamo soliti rispondere con precisione e in pochi giorni ai moltissimi che gli si rivolgono direttamente, a volte scambiandolo per una sorta di Gabibbo governativo raddrizza-torti. Può quindi ben comprendere il nostro dispiacere nel leggere il disappunto della signora per il nostro silenzio. Abbiamo cercato dappertutto, ma di questa lettera non abbiamo trovato traccia né nella corrispondenza cartacea né in quella telematica. L'emblematico e doloroso caso che solleva - una ventennale causa di servizio per ottenere la concessione di un indennizzo a seguito della lussazione di una spalla - non riguarda peraltro neppure dal lontano le competenze del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. Cordiali saluti

Vittorio Pezzuto

Portavoce del ministro Renato Brunetta

Caro Pezzuto, mi concede il beneficio del dubbio circa la fine della missiva della lettrice Rocco Paternò? Non è che è niente niente è andata dispersa, diciamo pur così? Comunque sia, non è vero che il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione (e sottolineo ancora una volta Innovazione) niente c'entra con una causa di servizio. Come precisato dalla lettrice, diciannove dei vent'anni trascorsi nell'attesa di riscuotere l'indennizzo se ne sono andati nella clessidra della burocrazia. Ovvero della Pubblica Amministrazione evidentemente non ancora pienamente innovata. Noi tutti ed io per primo abbiamo grande stima del ministro Brunetta: il compito che si è accollato, snellire la burocrazia, è a dir poco sgomentevole. Molto ha fatto, ma molto resta da fare e gli sarà più facile procedere se eviterà di pensare che il cittadino si rivolge a lui, segnalandogli una fra le mille storture e strozzature burocratiche, scambiandolo per il Gabibbo. Per il raddrizza-torti (il torto di una macchina burocratica plantigrada, svogliata e soffocante) invece sì. Essendo quella la sua missione di ministro della Repubblica.

p.g.

Finanza pubblica e sviluppo

L'ANALISI DEI MAGISTRATI CONTABILI

Rilanciare il Pil. Una manovra non improntata alla crescita rischia di produrre effetti depressivi

La pressione fiscale. Allo stato attuale è impraticabile una riduzione delle tasse

Persi 160 miliardi per la recessione

Corte dei conti: spesa in calo per la prima volta dal 1980 ma pesano i tagli in conto capitale

Dino Pesole
ROMA

Una perdita permanente di 160 miliardi sul Pil del nostro Paese fino al 2013. È la pesante eredità che ci lascia la «grande recessione» del 2008-2009. In tale contesto si segnala, tra i dati positivi, una prima significativa inversione di tendenza sul fronte della spesa pubblica, ridottasi per la prima volta dal 1980 in valore assoluto, e non solo in rapporto al Pil (con una contrazione dello 0,5%), «segnando una flessione di oltre 14 miliardi superiore a quanto previsto dal Governo». Le entrate si sono attestate invece al di sotto dei valori programmatici.

Il ponderoso rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri dalla Corte dei Conti mette in luce con notevole precisione e profondità di analisi che, nonostante l'importante risultato sul fronte della spesa corrente primaria, gli andamenti dei conti pubblici «conservano una forte criticità», come mostra la dimensione della spesa

totale sul Pil «che resta quasi tre punti al di sopra del valore del 2007» (3,5 punti per la sola spesa corrente). Il rafforzamento della correzione sui conti pubblici previsto dalla manovra 2010 «porta il valore della correzione complessiva a quasi 60 miliardi». Alla luce dei vincoli sul rientro del debito previsti dalla nuova gover-

IL DEBITO

Per rispettare i nuovi vincoli europei necessario un intervento del 3% all'anno, pari a circa 46 miliardi

nance economica europea 2010 - osserva la magistratura contabile - si renderà necessario un intervento pari al 3% l'anno: circa 46 miliardi. Un aggiustamento che la Corte giudica paragonabile per dimensioni a quello realizzato nella seconda metà degli anni Novanta per centrare l'obiettivo della moneta unica.

In un quadro di tal fatta, appare impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia a esercitare per questa via «un'azione di stimolo sull'economia». Alla stessa constatazione si giunge, del resto, scorrendo i dati contenuti nella «Decisione di finanza pubblica»: la pressione fiscale complessiva resterà inchiodata sopra il 43% del Pil.

Si parte dalla constatazione che la fine della recessione non comporta il ritorno a una «gestione ordinaria del bilancio pubblico». Il crinale è molto stretto, con il rischio che gli aggiustamenti in arrivo sui conti, se non sostenuti da adeguate azioni di sostegno della crescita, finiscano per comportare effetti pericolosamente recessivi. Il dato relativo alla spesa 2010 è incoraggiante. Ora occorre verificare sul campo se il segnale vada o meno nella direzione di una «più solida tendenza» verso una riduzione strutturale della spesa pubblica, tenendo conto del vero e proprio crollo delle spese in conto capitale «che

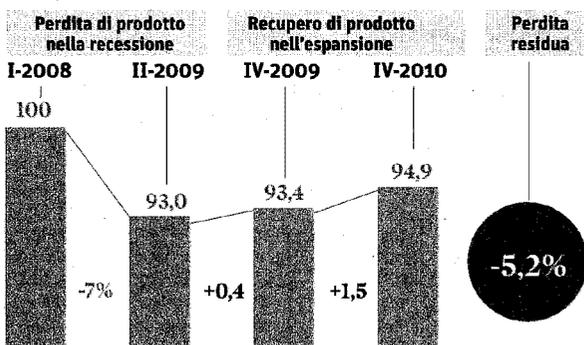
si riducono di oltre il 16%», anche oltre le stesse previsioni governative. Positivo anche l'andamento delle uscite complessive delle amministrazioni locali, ridottesi dell'1,9 per cento.

Per quel che riguarda le entrate, si segnalano sia i risultati della lotta all'evasione che il potenziamento dell'attività di riscossione. Nelle previsioni di gettito, circa 63 miliardi, pari al 58,5% delle maggiori entrate complessive stimate nel 2006-2013, «attribuisce alla lotta all'evasione la quasi totalità delle maggiori entrate previste». Gli indicatori a disposizione mettono in luce un aumento della compliance (l'adesione spontanea all'obbligo tributario) a partire dal quarto trimestre 2009, «dopo un riacutizzarsi del fenomeno evasivo negli anni della crisi». Decisiva è stata «l'accresciuta efficienza della riscossione»: il volume delle somme riscosse attraverso i ruoli (frutto quindi dell'attività di accertamento) è cresciuto di circa il 63%, passando dai 5 miliardi del 2006 agli 8,3 miliardi del 2010.

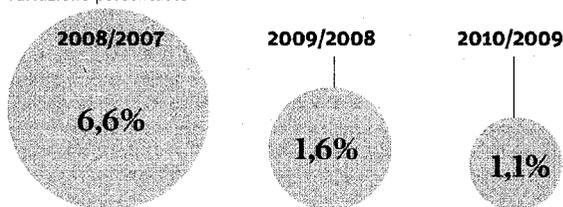
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto della crisi e i tagli delle spese

LA CADUTA DEL PIL
Indice, 2008=100



MENO SPESA CORRENTE
Variazione percentuale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.